

“Lectio Divina” sul libro di Giona

«*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*»

L'ascolto di Dio, da parte del cristiano,
significa in concreto
l'ascolto della Parola contenuta nella Bibbia.

Il contatto con questa Parola scritta porta, infatti,
a una ricchezza di vita inaspettata.

Sono allora indispensabili dei mezzi concreti
con cui il cristiano riesca
ad accostarsi ai testi della Scrittura,
in modo da confrontarli realisticamente
con la sua esistenza:
tale è appunto *la lectio divina*.

E' un metodo patristico, chiamata “divina”
appunto perché consiste
nella lettura e nell'ascolto di pagine della Bibbia.

Tale “**lectio divina**” comprende alcuni gradini:

- “è come se *la lectio* offrisse alla bocca
un cibo ancora solido,
- *la meditatio* lo masticasse e lo spezzasse,
- *l'oratio* lo gustasse;
- *la contemplatio* poi si identifica
con una dolcezza che infonde gioia e ristoro”.

Card. Carlo Maria Martini

ALCUNI PASSI PER UNA LECTIO DIVINA FRUTTUOSA

«Impariamo a conoscere il cuore di Dio dalle parole di Dio»
(S. Gregorio Magno)

L'ascolto della Parola è la sorgente, il percorso ordinario e la meta della vita del credente.

Origene (ca. 185-253), maestro della Parola, esortava a «*scrutare la Parola di Dio con la sollecitudine di un cuore innamorato*».

Proprio l'amore esige assiduità.

Sempre Origene chiedeva ai suoi discepoli

di «*tornare ogni giorno al pozzo delle Scritture, come Rebecca.*

E domandare a Dio che ci aiuti a trovare l'acqua viva».

In tal modo la lettura diventa preghiera, perché «*è assolutamente necessario pregare per comprendere le cose divine*».

La 'LECTIO' è

percorso d'amore perché si offre a noi come:

incontro personale con il Cristo, vivo nella sua parola;

luce nuova di discernimento sull'uomo e sul mondo;

familiarità con l'ascolto e con il dialogo aperto a tutti;

spinta ad un'azione che porti a trasformare la realtà, personale, comunitaria, sociale.

La *lectio* ha dei binari essenziali per diventare un cammino puntuale e fruttuoso. Ecco allora dei passi concreti per infondere nuova vita e slancio a questo **percorso di ascolto e preghiera a partire dalla Parola.**

1. CHIEDI LO SPIRITO SANTO

La '*lectio divina*' è un momento di grazia. In ogni unità ci è motivata l'invocazione allo Spirito, che ciascuno è invitato a fare, a partire dal tema e dalla Parola proposta dal tema.

2. PRENDI LA SACRA SCRITTURA, LEGGI

La Sacra Scrittura è davanti a te; non è un libro qualsiasi, ma il libro che contiene la Parola di Dio: attraverso di essa Dio vuole parlare a te oggi, personalmente. Leggi attentamente, adagio, più volte il testo cercando di ascoltarlo con tutto il cuore, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo essere. Silenzio esterno, silenzio interiore e concentrazione accompagnino la tua lettura e la rendano ascolto.

3. CERCA ATTRAVERSO LA MEDITAZIONE

Rifletti con la tua intelligenza illuminata dalla luce di Dio sul testo. Rileggi eventualmente il testo cercando un'evocazione profonda del messaggio in te. Rumina le parole nel tuo cuore e applica a te, alla tua situazione il messaggio del testo, senza finire per fare un esame di coscienza. Lasciati stupire, attrarre dalla Parola.

4. PREGA IL SIGNORE CHE TI HA PARLATO

Ora, riempio di Parola di Dio, parla al tuo Signore o meglio rispondi a lui, agli inviti, alle ispirazioni, ai richiami, ai messaggi, alle vocazioni che egli ti ha rivolto nella sua Parola compresa nello Spirito santo.

5. CONDIVIDI LA PAROLA ASCOLTATA (se sei in comunità)

È un ascolto comune del Signore attraverso la sua Parola, durante il quale ognuno cerca di edificare la comunità fraterna condividendo ciò che la Parola ha suscitato nel suo cuore.

S. Basilio Magno (330-379) scrive: «*1. Parlare conoscendo l'argomento; 2. interrogare senza voglia di litigare; 3. rispondere senza arroganza; 4. non interrompere chi parla se dice cose utili; 5. non intervenire per ostentazione; 6. 7. essere misurati nel parlare e nell'ascoltare; 8. imparare senza vergognarsene; 9. insegnare senza prefiggersi alcun interesse; 10. non nascondere ciò che si è imparato dagli altri*».

6. CONSERVA NEL TUO CUORE LA PAROLA

La Parola ricevuta conserva nel cuore come Maria, la donna dell'ascolto. Conserva, custodisci, ricorda la Parola ricevuta.

Richiamala a te nelle diverse ore del giorno attraverso il ricordo del brano pregato o anche solo attraverso un versetto richiamato alla mente. Questo è ricordo di Dio, che può dare grande unità alla tua giornata, al tuo lavoro, al tuo riposo, alla tua vita sociale e alla tua solitudine.

7. NON DIMENTICARE CHE ASCOLTO È OBEDIENZA

Se hai ascoltato veramente la Parola devi metterla in pratica realizzando nel mondo, tra gli uomini, tra i fratelli ciò che Dio ti ha detto. Ascoltare è obbedire e quindi prendi risoluzioni pratiche in base alla tua vocazione e alla tua funzione tra gli uomini, lasciando sempre che la Parola abbia il primato e la centralità nella tua vita.

Impègnati a realizzare la Parola di Dio che ti "giudicherà" non su quello che di essa hai udito, ma su quanto tu hai messo in pratica in tutta la tua vita personale, sociale, professionale, politica ed ecclesiale.

L'opera che ti attende è credere e per la fede mostrare in te il frutto dello spirito che è: «*amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22). E conoscerai la grande gioia dell'amore: la fedeltà e la misericordia di Dio.

Introduzione Il libro di Giona - IL METODO DELLA LECTIO

In questo tempo di profondo rinnovamento, sentiamo il **bisogno di lasciarci trasformare dalla potenza creatrice della Parola**, che è luce sul nostro cammino (Sal 118,105), dono che purifica il nostro cuore (Gv 15,3).

Come spada affilata, *penetra* a fondo nella nostra vita, *scruta* i sentimenti e i pensieri nascosti, *mette a nudo* la nostra povertà di creature davanti a Dio.

La Parola di Dio è parola viva, *efficace*. La parola della croce *giudica* il mondo (1Cor 1,18), ci *guarisce*, *risana* le nostre ferite, ci *rigenera* nella verità e nella libertà (Gc 1,18; Gv 8,31).

Disponianoci all'esercizio della lectio divina, invocando, col salmista: «Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, e spero nella tua parola» (Sal 119, 81). Insieme faremo «l'esperienza di quella *beatitudine dell'ascolto*, che Gesù rivolge ai suoi discepoli, dicendo: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono» (Lc 11,28). E imitiamo Maria, sorella di Marta, figura di ogni discepolo, seduta ai piedi di Gesù, in ascolto della sua Parola (Lc 10,39).

LECTIO Analisi del testo

È importante conoscere il “*linguaggio*” del libro di Giona, cioè la sua particolare forma letteraria, e il *contesto* in cui è inserita. Queste informazioni ci aiuteranno a interpretare correttamente il testo e capirne il messaggio.

Il libro di Giona è un testo biblico di facile lettura e di grande efficacia comunicativa. Si presta a molte interpretazioni, secondo la prospettiva da cui lo si legge. Per secoli se ne è fatta una lettura *simbolica* o una solo *storica*.

Leggendo questi quattro capitoletti - scorrevoli, gustosi, ironici e infarciti di situazioni paradossali - si capisce che siamo di fronte ad una *parabola*, un *racconto popolare*, una *sacra rappresentazione* in quattro scene che, usando nomi e vicende storiche conosciute dai lettori, critica - con l'arma dell'ironia e del paradosso - una mentalità diffusa al suo tempo. Nello specchio di questo racconto parabolico appare il futuro e viene sempre di nuovo spiegato alle diverse generazioni il presente, che solo nella luce del futuro - in quella luce che proviene da Dio - può essere capito e rettamente vissuto. Questa parabola è profezia: getta la luce di Dio sul tempo e chiarisce la direzione da prendere, perché il presente si apra sul futuro.

Lo stesso nome del profeta (Giona = *colomba*; Amittai = *degno di fiducia*) è ironico, perché la vera colomba è Dio (il protagonista nascosto), mentre Giona fa la figura del corvo petulante o del gufo malfidente. Nel libro parlano le situazioni paradossali, le immagini simboliche, più che le parole!

Come ogni parabola, anche questo racconto porta gli interlocutori a identificarsi nei personaggi presentati; a riflettere su ciò che succede nella storia; a porsi delle domande sul proprio agire e sulla propria idea di Dio:

Ti sembra giusto fare così? È proprio così, come tu pensi e credi, o la realtà della vita e il modo di agire di Dio sono diversi?

Nelle Bibbie il libro di Giona è collocato tra i profeti minori, anche se non ha lo stile di un libro profetico. Il fatto poi che il libro non dia certezze, ma susciti *interrogativi*, indirizza più ai *libri sapienziali* che a quelli profetici.

Ormai tutti gli studiosi concordano nel ritenere che l'anonimo autore di questo libro abbia preso nome e ispirazione dalla vicenda di quell'antico profeta per costruire il suo racconto, ma che il testo sia stato scritto *tra il 400 e il 350 a.C.*, molto dopo il ritorno dall'esilio e la ritrovata unità nazionale ebraica.

Questa “*fiction*” descrive il *dramma di un ebreo chiamato a interagire col mondo pagano circostante*. Di fronte allo straniero, al diverso, al nemico, al simbolo stesso del potere assoluto e al dovere di contestarne apertamente le nefandezze, *si riscopre pieno di paure, chiuso in se stesso, abbarbicato alle sue sicurezze*. **Vuole ritornare al passato per non aprirsi alle novità che la cultura più universalistica emergente sta portando** nel mondo. L'autore del libro vuole sbeffeggiare questa gretta mentalità conservatrice per far respirare una ventata di aria nuova.

Il libro di Giona è uno dei frutti di quella minoranza ebraica (di ispirazione profetico-sapienziale) che aveva iniziato a *mettere in crisi le certezze del giudaismo dominante* in Israele dopo l'esilio. Viene così ripreso quel messaggio profetico che già al tempo della monarchia, ma soprattutto durante l'esilio aveva fatto intravedere **il volto di un Dio benevolo verso tutti i popoli, compassionevole verso i malvagi e paziente anche verso i suoi figli più capricciosi e testardi**.

La nuova visione di Dio e del suo modo di agire, maturata da queste correnti profetiche, chiede *un cambiamento di mentalità* agli Ebrei, come singoli e come popolo. Il messaggio centrale del libro diventa, perciò, **la conversione di Giona (cioè di Israele) a servire il progetto di Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini, superando le ristrettezze della mentalità religiosa tradizionale ebraica**.

Ma Israele sarà disposto a fare questo radicale cambiamento di identità culturale e religiosa? Nella parabola i marinai si convertono, come gli abitanti di Ninive. E Giona? Il racconto lo descrive molto contrariato verso Dio e indispettito per il perdono accordato. Non si sa se Dio sia riuscito a spuntarla con il suo profeta, con quel suo popolo dalla dura cervice.

La vicenda di Gesù di Nazareth - cresciuto tre secoli - confermerà che **l'integralismo religioso è duro a morire e porta i suoi frutti di morte in ogni epoca storica**. **Gesù porterà alla sua pienezza il cammino di rivelazione del volto di Dio, annunciando un Padre che ama tutti gli uomini e tutti vuole salvare**. Annuncerà che il modo di fare giustizia di Dio è quello di usare misericordia, perché è buono, fedele e grande nell'amore.

Gesù darà molti segni del grande amore di Dio verso tutti, specie verso i peccatori, i malati, gli stranieri, gli impuri, gli emarginati dalla sua società legalista. Per questo ha citato il libro di Giona per chiedere a tutti un cammino di conversione, interpretando i segni che Dio dava loro attraverso la sua vita.

Oggi la lettura del libro di Giona pone gli stessi interrogativi alla nostra Chiesa: **i cristiani, infatti, si trovano a vivere e ad annunciare il Vangelo in una società fortemente secolarizzata e globalizzata**, dove il credente di religione diversa, l'indifferente, l'ostile, il diverso, è il vicino di casa e lavoro. Così diventa viva e coinvolgente anche per noi questa perla di saggezza racchiusa nella Bibbia.

Giona è profeta suo malgrado, malcontento, cocciuto e scornato. È tirato dentro una vicenda che non sente sua, costretto a recitare una parte non adatta al suo carattere schivo e alla sua formazione tradizionale. Dio non gli lascia vivere una vita di praticante fedele, onesto e sottomesso. E non può neanche lamentarsi!

È una figura vicina all'uomo contemporaneo che si sente costretto a scelte che non vorrebbe fare, a cambiamenti culturali e religiosi che non capisce e deve subire suo malgrado. **Rappresenta le persone messe di fronte alla proposta di una vita di fede e di un volto di Dio che contrastano con l'educazione ricevuta.** Incarna il dramma che hanno vissuto molti cristiani tradizionali dopo il Concilio e che vivono oggi i (pochi) fedeli rimasti a frequentare le nostre comunità, dove si fa fatica a cambiare per i traumi e i rischi che ogni nuovo cammino comporta.

Ma se non ci si incammina sulla via di un rinnovamento coraggioso e coerente, non resta che lamentarsi perché, come l'alberello di Giona, anche le iniziative più belle si seccano nel volgere di poche stagioni.

Così l'interrogativo del libro è sempre attuale: Ti pare giusto comportarti così? Cerchiamo di coniugare questa domanda nell'oggi della Chiesa perché siamo invogliati a rispondere, come singoli e come comunità.

MEDITATIO

Momento della meditazione

Entriamo nella *meditatio*, che ci invita – come dicevano i monaci nel Medioevo – a “masticare” la parola, per scoprirne il significato, i “sensi” nascosti che nutrono la nostra vita. Qui siamo più noi a scrutare il testo, ma è la parola di Dio che entra nella nostra vita, illumina la nostra esistenza, la nostra condizione di peccatori, la nostra esperienza di Chiesa.

Per questo nella *meditatio* i sensi della Scrittura si moltiplicano, secondo le diverse situazioni della nostra esistenza, le esperienze in corso, le diverse sensibilità di ciascuno, le nostre attese di libertà e di pace.

Tra le diverse vie e forme attraverso cui la parola di Dio viene a noi come “spirito e vita” c'è quella, semplice e immediata, che tutti possono sperimentare: la via dei “**sentimenti**” che suscita in noi la parola ascoltata. Essa ci aiuta a vivere

un intenso legame “affettivo” con la parola di Dio, e prepara più facilmente alla preghiera e alla contemplazione.

Quanta ricchezza di pensiero e di vita spirituale in ogni pagina della Scrittura; quanta luce per il nostro cammino di conversione! Eppure abbiamo appena sfiorato soltanto alcune parole...

Purtroppo non c'è tempo per fare i dovuti approfondimenti su temi collegati... Del resto la *meditatio* non potrà mai concludersi qui; essa **continua ogni giorno nella vita di ognuno di noi**, perché la parola di Dio è sorgente inesauribile di vita e di sapienza. Lasciamo ora che lo Spirito ci faccia gustare la bellezza della Parola meditata...

ORATIO

Momento della preghiera

Concludiamo la “lezione” che ci viene dalla Parola ascoltata. La preghiera inizia quando sento che quella parola è rivolta a me, è invito personale per la mia vita. Allora sento il desiderio di entrare in dialogo con Dio per dire: Grazie, e anche per dire: ‘Eccomi; si compia in me la tua parola’.

Grazie, Signore,

- perché nella parola della Bibbia ci doni serenità e fiducia per nostra vita in questo tempo difficile di insicurezza, di vuoto, e di angoscia;
- perché riempi di stupore i nostri occhi e ci rendi ancora capaci di vedere - nonostante tutto - la bellezza del mondo;
- per aver impresso nel nostro essere un'immagine viva di te, che sei infinita bellezza e amore;
- per la luce della conoscenza, il desiderio del bene, il dono della libertà.

Grazie

- perché ci affidi la responsabilità per il mondo e ti fidi ancora di noi;
- perché ci doni la tua parola e ci chiami al dialogo e alla comunione con te.

Signore, perdonaci,

- perché abbiamo deturpato la bellezza del tuo volto in ogni volto sfigurato dell'uomo,
- nel degrado della terra avvelenata dal nostro consumismo distruttivo;
- nel nostro stesso cuore, così spesso velato di tristezza e di morte.

La tua parola di vita, Signore, ridesti in noi nostalgie di bellezza, cammini di riconciliazione, e apra il nostro cuore alla speranza di un mondo nuovo.

Restauro la tua immagine in ogni uomo ferito e umiliato, trasfigura il volto dell'umanità assetata di giustizia e di pace, inonda ancora di luce la terra come all'inizio della creazione, rivestici di Cristo uomo nuovo,

perché possiamo vivere nella luce e nella gioia del tuo Spirito. Amen.

1. Libro di Giona QUALE VOLTO DI DIO Giona 1,1-3

Obiettivo - La Parola ci annuncia il **vero volto di Dio**. L'ascolto ci aiuta a convertire le immagini distorte e non evangelizzate del suo Mistero.

Invocazione dello Spirito - La *lectio divina* è anzitutto una grazia. Lo Spirito che ha creato la Parola, la suscita e la rende viva in chi l'ascolta. «*Lo stesso Spirito che ha toccato l'anima del profeta, tocca ora l'anima del lettore*» (Gregorio Magno).

Letture e ascolto della Parola di Dio

- 1 Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore:
- 2 “Alzati, va’ a Ninive, la grande città,
e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me”.
- 3 Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis,
lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave
diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto,
s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Il primo capitolo del libro di Giona è diviso in due scene.

La prima scena (vv.1-3) riporta la chiamata di Dio a Giona perché compia una missione a Ninive. È descritta in modo molto conciso, con accenni generici al *protagonista*, alla *missione* ricevuta, al *luogo* in cui dovrà svolgersi, ai *contenuti del messaggio* da proclamare, ai *motivi della fuga* per mare. Tutto è vago, anche se si intuisce il dramma interiore di un ebreo che non vuole obbedire a Dio. Forse è scritta per creare ‘*suspense*’.

La seconda scena (vv.4-15) si svolge sulla nave in balia delle onde: è descritta con dovizia di particolari, in modo dettagliato. Protagonisti sono i marinai della nave e le loro sorprendenti azioni, perché sono dei pagani che però vogliono conoscere Dio e fare la sua volontà. La fine ironia con cui l'autore descrive le due situazioni e i diversi atteggiamenti dei protagonisti è ben espressa dai verbi: Dio chiede a **Giona** di *alzarsi*, di *andare* nella grande città, di *gridarle* contro; lui invece scende al porto e *s'imbarca* per fuggire; sulla nave *scende* nel luogo più basso; *dorme e non prega*; si disinteressa della sorte degli altri. Fa scelte di rifiuto.

Dalla prima analisi si vede che figure e situazioni sono simboliche:

• **Giona** è figlio di Amittai, ma non si dice dove abita, cosa fa, quanti anni ha, in che epoca vive... (*Sono Ebreo e venero il Signore*). *Rappresenta il popolo ebraico e il suo modo di vivere la fede*. Ma perché fugge precipitosamente senza contesta-

re l'ordine ricevuto? Perché dorme profondamente mentre infuria la tempesta? Perché non prega Dio e, pur sapendo cosa bisognava fare, non ha il coraggio di buttarsi lui stesso in mare? Essendo figura simbolica, *ogni lettore può identificarsi in essa, renderla concreta con la sua realtà*.

- **Ninive** è presentata come la grande città, senza riferimenti al regno Assiro, di cui era la capitale, al tempo in cui ci troviamo, alle atrocità di cui si è macchiata, a chi la governa. Qui richiama Babele o Babilonia. Ninive è il *simbolo di ogni potere assoluto che sfida Dio*, perché vuole dominare il mondo con la violenza e l'ingiustizia.
- **Tarsis** è come una città lontana, oltre le colonne d'Ercole, nella direzione opposta a quella della Mesopotamia. È il *simbolo di una fuga senza ritorno*.
- **La missione** affidata a Giona è quella di proclamare che Dio conosce il male che avviene a Ninive. È un compito generico, senza accuse precise, fatti concreti, persone da ammonire. Esprime il dovere di *denunciare il male commesso* dalle persone e dal potere dominante, di proclamare che Dio non è indifferente a ciò che succede nel mondo. Agli Ebrei richiamava vari testi biblici: il sangue di *Abele* che grida dalla terra (Gn 4,10); le accuse contro *Sodoma e Gomorra* arrivate fino in cielo (Gn 18, 20); il lamento degli *Ebrei* schiavi in Egitto ascoltato da Dio (Es 2,24); il pianto degli *esuli* a Babilonia (Sal 137). Forse qui si riferisce alle parole del profeta Naum, in particolare sulla distruzione di Ninive, preannunciata nel capitolo terzo (3,1-11) ed avvenuta poi effettivamente nel 612 a.C.

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

1. La chiamata

Giona riceve da Dio l'ordine di andare a Ninive e parlare chiaro, cioè *contestare, rimproverare, scontrarsi, annunciare la preoccupazione di Dio* per la situazione di violenza e di ingiustizia che domina nella città.

Come ha capito Giona che Dio voleva proprio quello da lui?

Forse era il pensiero prevalente tra il “popolo della terra” (gli ebrei rimasti in patria) e tra gli stranieri venuti in Giudea per coltivare i campi rimasti abbandonati. L'integrazione tra di loro era stata positiva. Solo l'imposizione della teocrazia e delle leggi razziali di Esdra e Neemia aveva generato dei conflitti, provocando lo scisma dei Samaritani e la chiusura dei Giudei in un rigido integralismo settario. Ma cosa Dio si aspettasse dal suo popolo era chiaro dalla voce dei profeti e dei saggi d'Israele!

Anche noi oggi siamo chiamati a riferirci costantemente alla Parola e ai “*segni dei tempi*” di cui ha parlato Gesù. È la condizione indispensabile - ci ha ricordato il Concilio - per la **fedeltà della Chiesa alla missione di portare il Vangelo a tutti gli uomini**. Uno dei compiti inderogabili di questa missione è quello di denunciare il male, in qualsiasi situazione storica ci si trovi a vivere.

2. La fuga

Se Giona ha ben chiaro qual è il suo dovere di credente, perché allora fugge?
Non può contestare la missione ricevuta o accampare delle scuse?

- Forse si ritiene *inadeguato* o pensa che il compito sia troppo rischioso?
- Forse è convinto che sia un *lavoro inutile*, tanto il mondo non cambia e il potere domina sempre?
- Forse ha solo desiderio di *stare tranquillo* a dire le sue preghiere, senza mescolarsi con i problemi della società?

Qual è la reazione nella quale noi ci identifichiamo di più? Giona è *contrariato per questo incarico*, si sente inadeguato, non vuole essere coinvolto. Per risolvere il suo dramma interiore decide di fuggire dalle richieste di Dio, andare lontano da tutto e da tutti.

Inizia così un percorso di “discesa”, di umiliazione, che lo porterà a sprofondare negli abissi del male, a finire nel ventre della disperazione e nel silenzio della morte. Tornano in mente le parole di Elia in fuga nel deserto quando sotto una ginestra vuole morire (1Re 19,4) o le parole del salmo 55,1-8.

Anche noi proviamo il desiderio di fuggire di fronte ai problemi, alle scelte dolorose, alle responsabilità pesanti che la vita ci mette davanti. Allora vorremmo nasconderci, fuggire, cambiare vita, annientarci o farla finita. Giona in fuga è *simbolo di ogni credente che sente il peso della vita, recalcitra di fronte a certe “obbedienze”*, e sente la volontà di Dio come fardello pesante. Ma non si può fuggire da Dio, da se stessi, dalle responsabilità del vivere, del credere, dell'amare!

3. Dio stesso rivela il suo vero volto

Dio si mostra non solo come Colui che manda profeti al popolo eletto, ma anche Colui che, tramite i profeti, dà speranza ai popoli pagani.

Dio vuole dimostrare la sua misericordia a quanti sono pronti ad accogliere la sua Parola e a convertirsi dalla loro condotta. La misericordia di Dio supera la giustizia, e tutti, compreso i pagani, possono sperimentarla.

Lui accoglie tutti, anche quelli che non meritano di essere salvati. E realizza la sua promessa di salvezza nonostante la resistenza dei ‘messaggeri’.

Nel cap. 3 sarà rivelato il metodo seguito da Dio: Egli aveva solo minacciato, non decretato il male a Ninive (così pensava Giona). Dio sconfessa il profeta e tratta Ninive esattamente come Giona!

Nonostante tutte le credenziali rispettabili (Giona è un buon israelita, Ninive è una superpotenza), entrambi si trovano *lontani da Dio* (Giona per la disobbedienza, Ninive per la violenza); entrambi sono richiamati all'ordine mediante una terapia d'urto (Giona minacciato di morte in fondo al mare; Ninive minacciata di distruzione entro breve tempo); entrambi *ritornano sui propri passi* (la preghiera di Giona; la conversione di Ninive). Ma proprio qui le due parti si dividono, o meglio, la storia di Giona subisce una crisi ulteriore.

PER RIFLETTERE

- 1 Che cosa mi spinge nella mia vita di cristiano?
Qual è il motore che la anima?
Cosa vuol dire essere missionario, per me?
In che cosa consiste l'essere mandato dal Signore?
- 2 Sento che, se non esco da me stesso,
se non apro la mia vita agli altri,
se non mi lascio mandare verso di essi,
la mia vita cristiana viene meno?
- 3 Che posto occupa la parola di Dio nella mia vita,
nella mia preghiera, nella mia meditazione?

PER APPROFONDIRE

- ➔ Attraverso la *lectio divina* possiamo aprirci sempre di più alla rivelazione del mistero di Dio (Cfr Is 55,10-11) e alle chiamate profetiche alla missione, che generano timore e reazione (leggi e confronta Giona 1,1-3 con: Ger 1,6; Ez 4, 1-17).
- ➔ Nel dialogo con Dio “che manda” imparo a riconoscere la ricchezza del Suo cuore misericordioso, aperto a tutti coloro che sono pronti alla conversione (Cfr Gal 1, 11-16).
- ➔ Individuare i passi del cammino di conversione che ci attende perché il nostro cuore sia plasmato sui sentimenti del Figlio, sulla sua misericordia (Cfr Giov 8,1-11).

PER PREGARE

Ci hai ricordato, Signore, la chiamata che ci hai rivolto, le tante chiamate che hai disseminato nella nostra vita. Ci hai chiamato alla missione con tutto quanto essa comporta di movimento, distacco, apertura. Non permettere, Signore, che il tempo della missione sia finito. Non permettere che lo Spirito della missione non abiti più la nostra vita, la nostra comunità. Aiutaci ad avere lo sguardo fisso verso dove tu ci chiami e ad avere il cuore pronto a seguirti ovunque e comunque. Amen.

2. Libro di Giona L'ANTIPROFETA IN FUGA Giona 1,4-9

Obiettivo

La Parola ci annuncia che al credente, chiamato alla missione, non sono risparmiate né la *paura* di un Dio troppo grande nell'amore e generoso; né la *fuga* dalla verità scomoda di una missione che deve annunciare sempre e comunque i suoi piani di pace e non di sventura.

Invocazione dello Spirito

La *lectio divina* è grazia. «*Gli altri possono essere capiti e penetrati da quanti li leggono, ma gli scritti che sono divini e parlano della salvezza, non possono essere né capiti né custoditi senza l'illuminazione dello Spirito*» (Simeone il Nuovo Teologo).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

- 4 Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi.
- 5 I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente.
- 6 Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse:
"Che cosa fai così addormentato?
Alzati, invoca il tuo Dio!
Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo".
- 7 Quindi dissero fra di loro:
"Venite, tiriamo a sorte per sapere
chi ci abbia causato questa sciagura".
Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.
- 8 Gli domandarono: "Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere?
Da dove vieni? Qual è il tuo paese?
A quale popolo appartieni?".
- 9 Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra".

La scena si apre con Dio che scatena ("getta") una terribile tempesta. Essendo Giona sordo allo spirito (= vento), Dio scatena un altro spirito, un vento di tempesta, di fronte al quale il profeta non potrà più nascondersi.

La descrizione della scena è vivace e ironica:
al centro sta *la confessione di Giona*.

Il profeta che rifiuta di recarsi a Ninive per timore di una predicazione che conduca al pentimento, si imbatte, precisamente durante la sua fuga, in una Ninive galleggiante, i cui marinai troveranno la conversione proprio grazie al suo rifiuto!

Mentre tutti intorno a lui si agitano, Giona resta passivo e immobile. La sua fuga continua.

Cade in un sonno profondo che è quasi preludio della morte.

È l'antiprofeta, che non ascolta, non comunica, non parla.

Egli rifiuta la responsabilità della propria vocazione.

Chiamati e inviati da Dio nel paradosso

L'atteggiamento di Giona descrive il dramma di una persona chiamata da Dio, che deve realizzare la sua missione quasi andando contro se stessa.

È il problema di una forte contrapposizione tra due modi diversi di avvicinare le persone.

- Da una parte, c'è la persona "mandata", che non vede il senso di portare il messaggio della speranza a chi *non è fedele a Dio e vive nel peccato*.
- Dall'altra c'è l'atteggiamento di Dio *ricco di misericordia e di amore*.

Un atteggiamento che per il profeta non è soltanto sorprendente, ma persino causa di ribellione.

Nel profeta c'è una sorta di *gelosia per la misericordia del Signore*, per il suo cuore aperto a tutti, anche a coloro che sono lontani da Lui.

Questa forma di gelosia è rivolta verso quella forma paradossale e altissima di rispetto per l'uomo e la sua dignità e per libertà di Dio.

Egli *non si impone*, non costringe a credere, permette che l'uomo possa perfino vivere senza di Lui.

Egli *ci raggiunge attraverso la storia*, le situazioni e le persone più disparate, sempre in uno stile di rispetto e di pace.

Il Suo è un amore vulnerabile, non violento!

Una simile situazione è attuale anche oggi: i credenti, chiamati ad essere profeti della novità dello Spirito nella storia, non possono "sfuggire" dall'incontro con l'uomo, con l'altro là dove si trova:

essi sono chiamati ad amare tutti, sia i buoni che gli ingiusti, cominciando l'opera della conversione da se stessi.

ALCUNE CONCRIZZAZIONI PER NOI

La tempesta

L'infuriare sempre più forte della tempesta è attribuito alla decisione di Dio di non permettere a Giona di portare a termine la sua fuga.

Più che un castigo, è un richiamo, una tirata d'orecchi per far cambiare idea a quel credente pauroso e testardo.

Diventa perciò simbolo del rimorso, del tormento interiore che rode chi rifiuta di accettare la volontà di Dio, chi fugge dalle sue responsabilità.

Dio non dà tregua al suo profeta recalcitrante, non gli permette di nascondersi, di addormentare la sua coscienza, restando indifferente alla situazione che lo circonda.

E sono proprio i marinai pagani a metterlo di fronte alla sua vigliaccheria, a costringerlo a reagire, a guardare in faccia le conseguenze delle sue scelte.

È gustoso, fine e fortemente ironico il contrasto tra *l'incalzare* dei marinai che cercano in tutti i modi la via della salvezza, e *l'apatia* di chi la conosce ma non la vuole seguire.

Proprio chi è ritenuto insensibile e senza fede diventa maestro di chi si dice credente!

Spesso sono le persone vicine a noi (quelle che subiscono le conseguenze del nostro fuggire) che ci aiutano ad aprire gli occhi, a reagire, a cambiare atteggiamento.

A volte sono delle persone lontane dal nostro modo di pensare, magari persone di cultura e di religione diversa o non credenti, che ci stimolano ad essere coerenti con la nostra fede.

Anche le Chiese devono essere attente a questi segni!

Come Chiesa italiana, siamo chiamati a prendere coscienza di come stiamo vivendo, testimoniando e annunciando la "vita buona" del Vangelo in questo tempo di "tempesta" globale.

- Assomigliamo forse a Giona nella paura di gridare contro il male e l'ingiustizia?
- Ci stiamo addormentando nella rassegnazione, mentre altri sono più svegli e attivi di noi?
- Cosa ci dicono i movimenti giovanili di protesta, la diffusa realtà del volontariato, l'immigrazione?
- Come ci scuote l'abbandono della pratica religiosa, il diffondersi di gruppi spiritualisti, l'indifferenza di molti?

PER RIFLETTERE

- 1 Provo a dare nome e a riconoscere in alcuni passaggi della mia vita i tentativi di fuga dall'invio in situazioni, luoghi e relazioni faticose o indesiderate.
- 2 Mi chiedo se davanti ad alcune proposte di Dio "capitolo" o mi nascondo.
- 3 *Cercate prima di tutto il Regno di Dio* e la sua giustizia...: da quale qualità di vita e di relazione riconosco che al centro della mia vita abita e cresce il progetto di Dio?

PER APPROFONDIRE

- ➔ Con lo stile della *lectio divina*: il senso profondo della vita secondo la Parola di Dio (Sal 139 [138]).
- ➔ Confronto e lascio illuminare il testo di Giona alla luce di Geremia che si lamenta della sua missione profetica (cfr. Ger 15, 10-21).

PER PREGARE

Signore, anche noi conosciamo i momenti bui in cui ci sembra che la nostra piccola barca faccia acqua da tutte le parti. Vediamo tutto nero e tutto ci sembra triste. Abbiamo l'impressione che anche a te le cose scappino di mano.

In quei momenti, Signore, non permettere che ci lasciamo andare allo scoraggiamento. Aiutaci a tirare fuori dalle poche forze che ci rimangono quel grido che solo può salvarci: «Signore, aiutaci!». Fa' che accogliamo con riconoscenza tutti gli stimoli che vengono a svegliarci dal nostro torpore.

Aiutaci ad essere attenti anche alle provocazioni dei "lontani" che ci richiamano a maggior impegno. Spingici ad andare all'essenziale nella nostra vita, gettando a mare tutto quanto è inutile, tutto quanto ci impedisce di camminare dietro di te. Amen.

3. Libro di Giona

LA FEDE E LA PREGHIERA DEI PAGANI

Giona 1,10-16

Obiettivo

La Parola ci annuncia che la missione non dipende dalla nostra capacità, ma dall'azione preveniente di Dio, che ovunque può sorprenderci con esiti inaspettati e nuovi. A noi riconoscerli!

Invocazione dello Spirito

La *lectio divina* è anzitutto una grazia. Scrive il Vaticano II nella Dei Verbum: «*La sacra Scrittura dev'essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito con cui fu scritta*» (n. 12).

Lo Spirito, che abita nelle profondità del mistero, e ha ispirato le Scritture, ed è all'opera in me cristiano, me le fa comprendere.

Letture e ascolto della Parola di Dio

- 10 Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: “*Che cosa hai fatto?*”.
Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.
- 11 Essi gli dissero: “*Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?*”.
Infatti il mare infuriava sempre più.
- 12 Egli disse loro: “*Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia*”.
- 13 Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro.
- 14 Allora implorarono il Signore e dissero: “*Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere*”.
- 15 Presero Giona e lo gettarono in mare ed il mare placò la sua furia.
- 16 Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Il mare, nel linguaggio biblico, è simbolo di una realtà opposta a Dio e, quindi, all'uomo. La collera di Dio prende le forme ondulate di una tempesta sul Mediterraneo; e mentre tutti sono in angoscia, Giona se ne sta a parte e dorme. Viene quindi svegliato dai compagni di sventura e sorteggiato come responsabile del disastro. Giona riconosce la colpa di aver ignorato l'ordine di Dio, e si fa gettare in mare perché la tempesta possa finire.

I marinai, ignari di tutto e coinvolti loro malgrado nella vicenda di quel passeggero - *reagiscono positivamente*: pregano; cercano tutti i modi per salvarsi; vogliono scoprire la causa di quel che succede per porvi rimedio; seguono i consigli di Giona anche se lo conoscono poco; implorano Dio di perdonarli per quel “sacrificio espiatorio” che sono costretti a fare gettandolo in mare; riconoscono la potenza di Dio e diventano fedeli osservanti.

• **I marinai della nave** che compiono la lunghissima traversata fin oltre le colonne d'Ercole sono descritti come persone di religioni diverse. Nonostante la loro fama, sono timorati di Dio, in ricerca della verità, desiderosi di capire, attenti a ciò che dice Giona, onesti, laboriosi, disinteressati, desiderosi della salvezza, pronti a credere nel Dio che quell'ebreo, suo malgrado, sta loro annunciando. Sono troppo perfetti per essere veri! Simboleggiano *i popoli pagani* in mezzo ai quali gli Ebrei vivevano e con i quali erano chiamati a rapportarsi, superando le paure che nutrivano nei loro confronti.

In fuga dal progetto di Dio

La fuga esteriore, oltre mari e terre, simbolizza la *fuga interiore*.

Il protagonista di questa fuga è il cuore umano. Essa significa astenersi dal progetto di Dio, che risulta scomodo all'uomo e che chiede *un cambiamento radicale del pensare e dell'agire*.

È il cuore umano che diventa campo di battaglia, e non sempre vince l'apertura dell'uomo e la sua disponibilità verso Dio.

La persona che non accetta la missione di Dio, però, “scende sempre più in basso” per finire nel mondo del caos e della morte.

Il credente che si chiude in questo modo vede morire la sua stessa fede, che cresce solo donandola attraverso la testimonianza.

Il cristiano ha allora sempre un credito nei confronti degli uomini e delle donne con cui vive ogni giorno: accettando di restare in mezzo a loro vivendo radicalmente l'avventura umana,

testimonia la speranza che lo anima e dà sapore alla sua vita:
la Pasqua di Gesù.

Condividendo la paura e la fuga di tanti, si fa più vicino a molti.

La Chiesa non è libera dal peccato.

Però, nonostante la sua debolezza e le sue mancanze,
viene mandata a proclamare la conversione.

Per Dio la debolezza umana non costituisce ostacolo.

Egli riesce a portare a termine i suoi progetti,
perfino quando il suo messaggero si ribella.

Se, invece, la persona mandata a realizzare una missione
riconosce le sue incapacità, inaspettatamente proprio queste
e la sua debolezza umana diventano il mezzo più efficace
per portare a compimento la missione.

La “superbia” dell’inviato, tanto più odiosa quando si basa

su argomenti religiosi (superiorità religiosa),
in prospettiva finale ha un potere distruttivo per lui stesso.

In più, la superbia suscita in lui lo stupore, quando vede
che i peccatori, che non trovano ai suoi occhi nessun valore,
mostrano cuore aperto alla Parola di Dio, e che il frutto
della loro conversione è abbondante e meraviglioso.

Questo tipo di superbia rende il testimone non pacifico,

aggressivo nelle sue pretese, incapace di incontrare l’uomo
là dove si trova, rispettandone la libertà.

E, di conseguenza, incapace di riconoscere

l’imprevedibile azione di Dio che lo previene e stupisce.

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

Toccare il fondo

Tutti gli sforzi dei marinai sono vani e mentre Giona chiede di farla finita e viene gettato in mare (sprofondato nella disperazione o gettato nelle mani di Dio senza più difese e possibilità di fuga?), i marinai si salvano e giungono a credere in Dio, a pregarlo, a offrire sacrifici, facendo la promessa di restare fedeli al nuovo cammino intrapreso.

Mentre *Giona si intestardisce a fuggire da Dio, porta altri alla fede*, a fare la sua volontà. Dio si serve anche del peccato dell’uomo, dei tradimenti e delle infedeltà delle Chiese, per farsi conoscere dagli uomini.

Senza giustificare il male, fa riflettere il fatto che, a volte, le persone e le Chiese debbano toccare il fondo della mediocrità, del compromesso, della incoerenza, per avere un sussulto di dignità e la forza di reagire, ritrovando la gioia della fedeltà e l’esempio luminoso della coerenza.

PER RIFLETTERE

- 1 Riconoscere nella preghiera e nella lode che Dio ha scelto proprio me per compiere le opere che – umanamente – superano le mie forze.
- 2 Assumere un atteggiamento giusto, quando vedo il sorprendente amore di Dio verso di me e riconoscere la sua forza nella mia vita. Quale cammino mi ha fatto compiere il Signore?
- 3 In quale maniera la misericordia di Dio si manifesta nella mia vita in questo tempo?

PER APPROFONDIRE

- ➔ Con lo stile della *lectio divina* approfondire l’immagine di Gesù, che sceglie “ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti” (cfr. 1 Cor 1,27).
- ➔ Con lo stile della *lectio divina* approfondire la missione dei profeti biblici (cfr. Ap 1, 1-11).

PER PREGARE

Grazie, Signore, per questa Parola.

Ancora una volta i panni di Giona ci vanno a pennello:
sembrano tagliati su misura per noi.

Anche noi abbiamo bisogno di essere coerenti,
che la nostra vita non sia troppo distante dalle nostre labbra.
Non permettere, Signore, che ci limitiamo alle belle parole.

Solo si salva chi salva.

Solo guadagna la vita chi la spende per gli altri.

Lo sappiamo.

Aiutaci a viverlo.

Amen.

4. Libro di Giona LA PREGHERA DI GIONA Giona 2,1-11

Obiettivo

La Parola annuncia **la missione come risposta ad una chiamata**, che avviene nella realtà di limite del credente e matura nella preghiera.

Invocazione dello Spirito

La *'lectio divina'* è anzitutto una grazia. «*Bisogna comportarsi con lo Spirito come con una colomba, che tanto più si avvicina a noi quanto più stiamo quieti, fermi, docili ad attenderla*» (un monaco del Monte Athos).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

- 1 Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona;
Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti.
- 2 Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio,
- 3 e disse: «*Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.*
- 4 *Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*
- 5 *Io dicevo: "Sono scacciato lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".*
- 6 *Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,
l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo.*
- 7 *Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*
- 8 *Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.*
- 9 *Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore.*
- 10 *Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».*

Il capitolo 2 riprende la struttura del primo con due momenti:

- i primi tre versetti descrivono la permanenza di Giona nel ventre del pesce;
- gli altri sette riportano la preghiera ispirata da quella scomoda situazione.

Tutto si conclude sulla spiaggia da cui era partito per fuggire da Dio.

La scena di Giona nel ventre del pesce è l'unica rimasta impressa nella memoria, forse perché riferita alla risurrezione di Gesù dopo tre giorni...

Sempre nel suo stile ironico e paradossale, l'autore presenta Dio che fa entrare in scena un "grosso pesce" al quale affida il compito di salvare Giona che sprofonda nel mare e di riportarlo al punto da cui era partito, sulla spiaggia di quella terra da cui voleva fuggire.

Sullo sfondo c'è il *richiamo biblico* a Noè nell'arca che va alla deriva sul mare del diluvio: Dio soffiò un vento e le acque si abbassarono (Gen 8,1).

Ricorda anche il profeta Elia in fuga nel deserto, addormentato sotto la ginestra, al quale Dio manda un angelo (1Re 19,5).

Il grosso pesce è l'incarnazione di Satana, degli Inferi con la bocca spalancata per inghiottire gli uomini sprofondati nelle tenebre della morte; ma è anche un luogo di deserto, di silenzio, di pace, dove l'uomo può ritrovare se stesso e pregare il suo Dio. Alla fine prevale il valore positivo e diventa simbolo del seno materno (battistero per i cristiani), nel quale Giona viene custodito da Dio e dal quale esce per rinascere alla vita e alla missione.

Il tempo di tre giorni e tre notti passati nel ventre del pesce, diventa per Giona **il tempo della preghiera** che il profeta presenta agli occhi del Signore. Questa preghiera (appartenente alle *"lamentazioni"*) registra il passaggio dall'invocazione di aiuto all'espressione di ringraziamento.

Nonostante tutto, *il profeta non cambia il suo atteggiamento verso gli "stranieri"*. Lo vediamo dalla sua reazione alla conversione di Ninive che, accogliendo la parola di Dio, si pente e si converte. Giona provò un grande dispiacere e ne fu indispettito (4,1).

La preghiera di Giona sorprende un po': è un brano in *poesia* in un testo in prosa; esce dalla bocca di uno che non aveva mai voluto parlare con Dio; non è una richiesta di perdono ma un ringraziamento per lo scampato pericolo, per il ritorno alla vita normale; ha un *tono umile* quando finora si era mostrato scontroso e indifferente; fa riferimento più volte al tempio, ai voti, ai sacrifici, quasi fosse la preghiera di un sacerdote o di un levita.

Per questo alcuni studiosi pensano che sia stata inserita posteriormente, ma si adatta bene ad esprimere i sentimenti di un credente che ritrova la fede dopo un tempo di prova. Detta sulla spiaggia sarebbe al suo posto!

Da notare la fine ironia dell'autore che mette in bocca a Giona gli stessi propositi espressi dai marinai poco prima. Questo **salmo di lode per la salvezza ritrovata** è, in realtà, una miscellanea di versetti e riferimenti a preghiere e Salmi biblici (ne sono stati individuati una quindicina...). Qui diventa come un nuovo esempio di preghiera del credente nei tempi di prova.

Nel fondo del mare Giona ritrova Dio, dal quale voleva ostinatamente allontanarsi, e inizia a dialogare con Lui. Ai silenzi e alle parole di questo dialogo ognuno di noi può aggiungere quelli che sgorgano dal suo cuore ferito.

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

1. Negli abissi del male

Il mare nella Bibbia è simbolo del male (peccato, disperazione, impotenza dell'uomo). È il regno della morte. Giona ha toccato il fondo per aver cercato di fuggire dalle responsabilità della vita e dalla coerenza con la fede.

Gli abissi del mare, dove regnano le tenebre e l'assoluto silenzio, richiamano l'esperienza dei mistici detta "*la notte dello spirito*". Molti l'hanno sperimentata col dolore, la tentazione, l'aridità d'animo: *Abramo, Giacobbe, Mosé, Elia, Geremia, Giovanni Battista, Gesù nell'orto e sulla croce; Paolo, Francesco, Gandhi, Madre Teresa...* Ma anche negli abissi del male Dio si fa trovare! Dio non si dà per vinto di fronte al male e al peccato dell'uomo. Manda sempre dei segni (persone, incontri, una parola che non ti aspetti, un gesto di tenerezza...) per far rinascere serenità e fiducia. Spesso dagli abissi del male e della disperazione fiorisce la speranza e la lode del credente.

2. Un canto di lode

La preghiera di Giona è il punto di arrivo di un *cammino di conversione* che parte dalla *richiesta di perdono* e giunge alla lode per la salvezza sperimentata. Nel silenzio e nel dialogo con Dio *anche la prova*, se non ci si lascia abbattere, *può servire* per la crescita umana e spirituale

Quale esperienza di fede (o di ribellione) viviamo nei tempi di prova? Alcuni si chiudono nel loro dolore o scaricano il peso su altri; altri si stordiscono nel **fare** o cercando evasione; altri si rivolgono ai santi (o ai maghi) sperando in **un miracolo** o qualcosa faccia sparire il male e liberi dalla prova. **Noi abbiamo imparato a pregare nei momenti critici, fisici e spirituali?**

Da quali sentimenti nasce e come si esprime la nostra preghiera? A chi ci rivolgiamo? È solo richiesta di aiuto, domanda di perdono, grido accorato o sa anche diventare preghiera di affidamento, richiesta di luce, lode e gioia di una presenza vicina e ritrovata?

3. Il segno di Giona

Giona è simbolo di Cristo più per opposizione che per somiglianza: Giona discende per disperazione, Cristo per condivisione; Ninive si converte, Gerusalemme rifiuta; Giona è profeta recalcitrante, Gesù è sempre obbediente al Padre. Il messaggio è uguale: **accogliere l'annuncio dell'amore misericordioso di Dio verso quelli che lo cercano e si affidano a Lui con cuore di figli.**

Nella sua testardaggine di ebreo tradizionalista, ma nella sua profonda umanità di credente tormentato, anche Giona ha preparato la via a Gesù. "*Questa generazione, che è malvagia cerca un segno, ma non le sarà dato se non il segno di Giona*". **Il "ritorno della spiritualità" nella società secolarizzata che persone coinvolge? a quali bisogni risponde? come si esprime e verso cosa s'indirizza?**

Da sempre gli uomini cercano miracoli, fatti di potenza, eventi straordinari per credere a Dio e avere qualche beneficio personale. Anche Gesù, Maria e i Santi a volte sono trasformati in talismani contro il male.

Se questa strada risponde ad un bisogno profondamente umano di sicurezza, di consolazione, di vicinanza e sostegno nella fatica di vivere, la proposta di Gesù è diversa: "*Venite a me, voi stanchi e oppressi, e io ristorerò. Imparate da me, mite e umile di cuore, e troverete ristoro*" (Mt 11,28-30).

Gesù ci invita a seguirlo **sulla via della croce**, sulla via del servizio umile e disinteressato. Il segno di Giona indica a ogni cristiano e alla chiesa *la via dell'abbassamento e del servizio*, non quella dei miracoli e della gloria.

La preghiera del mandato

Grazie alla preghiera il messaggero può scoprire la verità di Dio che ama, può diventare un testimone, gioioso e ben disposto, della misericordia di Dio ai più bisognosi. Il suo atteggiamento dovrebbe presentarsi come rendimento di grazie per la vocazione ricevuta.

La preghiera educa il credente ad **aprirsi** agli orizzonti della Provvidenza, tanto più ampi dei nostri. Educa a **diventare uomini e donne credenti** capaci di compassione per il mondo, in pace ed accoglienza profonda. Educa alla **speranza** offerta ad ogni Ninive.

PER RIFLETTERE

- 1 La preghiera cristiana ci riconduce alla nostra originaria responsabilità, perché risposta ad un appello che ci viene rivolto nella vita e per la vita. Verifico la qualità del mio personale ed ecclesiale **dialogo con Dio**.
- 2 La preghiera cristiana non chiude nell'intimismo individualista e neppure ripiega in sterili lamentazioni. Essa è chiamata a maturare pian piano **da supplica a ringraziamento**.
- 3 Cerco qualche momento e passaggio nell'anno trascorso in cui la preghiera ha lasciato una traccia nella mia vita.

PER PREGARE

Signore, senza legame con te nella preghiera non possiamo dirci e vivere da cristiani. Se qualche volta non sappiamo sopportare questo mondo che ci espone al disprezzo, è forse perché non attingiamo più in te quel coraggio che ci vuole per vivere e per dirci cristiani. Amen.

PER AGIRE

È tutta qui l'opera dell'uomo: credere. Nonostante tutto. Sembra che tutto sia morte, e invece, nel profondo del mare, nelle tenebre, nel ventre del pesce, un'anima prega. Questo salva il mondo.

5. Libro di Giona – inizio della nuova missione LA GRANDE CITTÀ SI CONVERTE Giona 3,1-10

Meta - La Parola ci annuncia la missione come sorgente di fede sempre nuova e di conversione per lo stesso credente. La conversione degli uomini fa cambiare all'inviato la sua immagine di Dio e della propria missione.

Invocazione dello Spirito - *Meditare la Scrittura* – secondo san Girolamo - «*è tendere le vele al soffio dello Spirito Santo, senza sapere a quali lidi approderemo*».

Letture e ascolto della Parola di Dio

- 1 Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:
- 2 “Alzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico”.
- 3 Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande larga tre giornate di cammino.
- 4 Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.
- 5 I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.
- 6 Giunta la notizia al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.
- 7 Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: “Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua.
- 8 Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani.
- 9 Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!”.
- 10 Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

• I primi tre versetti ripresentano, quasi con le stesse parole, *la missione affidata da Dio a Giona*. Ora, però, l'esito è diverso: Giona si alza e va a Ninive, eseguendo subito l'ordine ricevuto. L'esperienza precedente l'ha maturato!

• Gli altri sette versetti parlano del *rapporto di Giona* con la città: quei pagani, considerati dagli Ebrei ‘cani infedeli’, erano degni solo del castigo di Dio. Con convinzione annuncia la distruzione, non l'invito alla conversione.

La grandezza spropositata e irrealistica della città simboleggia **tutte le nazioni pagane**. Essendo ormai distrutta da secoli, nell'immaginario collettivo ebraico incarnava *il male, la violenza, la megalomania, l'oppressione, la sfida di ogni potere assoluto* che aveva combattuto e vinto Israele. Il male, la violenza, l'ingiustizia, la disonestà, la menzogna, sembrano invincibili.

In realtà basta un giorno perché una persona umile e sconosciuta lanci un messaggio di protesta ed esso venga accolto da chi voleva e sperava di sentirlo annunciare. Allora non servono più le parole urlate con rabbia, le manifestazioni oceaniche, i cortei lungo le vie: *quell'umile gesto di coraggio* si propaga come il vento e fa scricchiolare l'impero del male.

Ma ecco uno spettacolare (incredibile) colpo di scena: con decisione inattesa e imprevedibile, partendo dal popolo e arrivando perfino allo stesso re (e la corte), il messaggio viene accolto con prontezza e serietà.

Tutti si sentono **corresponsabili delle ingiustizie e delle violenze** del loro sistema di vita e riconoscono la gravità delle sue conseguenze. Anche se Giona non l'ha detto apertamente, capiscono che, *pur essendo pagani, devono rispondere davanti a Dio* di ciò che stanno facendo, ognuno per la sua parte. E un moto di conversione coinvolge tutti, grandi e piccoli, uomini e animali.

Cosa strana *il re e i suoi dignitari danno l'esempio di pentimento*.

- Invitano a pregare Dio con tutte le forze. Emanano leggi per porre fine ad ingiustizie e violenze; impongono a tutti un'austerità che è un'inversione di rotta. La città pagana diventa *antesignana di una nuova società* che riconosce i suoi errori, inizia a porvi rimedio, si impegna a cambiar pensiero e vita.
- Sotto gli occhi increduli di Giona, i pagani si convertono e credono alla parola annunciata. *Cambiano vita per la paura del castigo e il desiderio di salvarsi* dalla catastrofe imminente, come era avvenuto coi marinai della nave.

Dalle parole del decreto reale, però, si intuisce una novità: nel loro cuore è **germogliata la speranza** che i 40 giorni (tempo biblico di prova e insieme di rivelazione) concessi alla città prima del disastro, possano essere utili a loro per cambiare comportamento, ma anche a Dio per fare lo stesso.

Con un'ironia che rasenta la bestemmia, l'autore parla di un *Dio chiamato a ravvedersi*, a cambiare atteggiamento e scelte, assecondando così la sua natura di Padre benevolo e clemente. Quello che nessuno poteva immaginare avviene: **la grande città si converte e cambia il suo modo di vivere**; Dio ritira le sue minacce e guarda con benevolenza ai pagani.

Anche se la scena è paradossale (animali tenuti a digiuno, vestiti di sacco e con la cenere in testa come i padroni), la predicazione di Giona *ferma la violenza* tra le persone e i popoli; *risanare le ingiustizie*; induce il potere a mettersi a servizio del bene comune; *fa fiorire la pace*, radicata nella fede in un Dio misericordioso verso tutti coloro che cambiano vita. La provocazione per la mentalità integralista giudaica è portata al massimo dell'ironia.

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

1. Una seconda volta

Dio rinnova la sua chiamata a Giona nonostante la fuga precedente. Dio ridà sempre fiducia alle persone, al di là degli errori e delle debolezze, perché si fida dell'uomo ed è misericordioso verso tutti, anche i più riottosi.

La missione è **denunciare il male; invitare alla conversione**; dare una possibilità di cambiamento (40 giorni); far intravedere una speranza per il futuro; fondare la società sui valori dello spirito, sul rispetto di ogni persona.

Dio non si lascia scoraggiare dalla pervicacia dell'uomo.

Quella di Giona è un'esperienza che si è ripetuta molte volte nella storia del Cristianesimo: *gli stessi apostoli hanno abbandonato Gesù, ma poi hanno continuato la sua missione*; così i convertiti della storia della Chiesa...

È un'esperienza che ci interroga sullo stile di accoglienza e sul **“secondo annuncio” del Vangelo ai battezzati che hanno abbandonato** da tempo la pratica religiosa e vogliono riscoprire la misericordia di Dio, per ritornare a vivere un'esperienza di amore e di pace.

Questa richiesta a volte nasce da un bisogno forte e da una volontà decisa di cambiare vita; a volte è indotta dalla necessità di accompagnare i figli ai Sacramenti. Spesso non bastano quaranta giorni (o un unico tentativo) per iniziare **un cammino serio e meditato verso una fede adulta**.

Ma un cambio di mentalità è chiesto anche a chi si fa compagno di viaggio in questa riscoperta della fede nel Dio di Gesù Cristo, perché ci sono resistenze da superare, luoghi comuni da sfatare, nuove basi da porre.

- Siamo disponibili a **proporre una nuova esperienza di fede** o chiediamo solo di rientrare nei ranghi e obbedire?
- **Diamo fiducia allo Spirito Santo** che agisce nelle persone e alla forza dirompente del Vangelo, o cerchiamo di sfruttare l'occasione per far ritornare la gente alla pratica religiosa?

2. La grande città si converte

Giona annuncia quello che gli Ebrei si auguravano di vedere da tanto tempo: *la distruzione delle nazioni pagane e il trionfo del regno d'Israele*. Se Dio, è giusto e onnipotente, punisce chi fa il male e premia chi gli è fedele. Giona si sentiva *il portavoce di un Dio giusto e inflessibile*.

La religione **tiene a freno il male** con la minaccia del castigo e la promessa di un premio eterno. *Paura e la sottomissione fanno rigare dritto*.

Solo i giusti meritano il premio! Forse la pensano così anche molti cristiani legati alla giustizia come punizione del male fatto; alla condanna di chi ha sbagliato come rivincita per chi si è comportato bene.

Invece i peccatori incalliti si convertono e Dio verso quei miscredenti si mostra benevolo, magnanimo, mite, misericordioso.

Il messaggio è chiaro: **i peccatori obbediscono a Dio e cambiano vita più prontamente dei giusti!** Ritornano subito alla mente molti passi del Nuovo Testamento che rilanciano questo tema: i duri rimproveri di Gesù alle città della Galilea; ai pii Ebrei del suo tempo; a Gerusalemme; il suo elogio della fede presente nel cuore dei peccatori convertiti e di gente pagana (Levi, Zaccheo, il centurione romano, la donna cananea); il detto di Gesù rispetto alla conversione dei ricchi: “L'impossibile per gli uomini, è possibile a Dio”.

Ma cosa succede nella vita reale? Non è in nostro potere (e non è nostro compito) convertire le persone o cambiare il mondo: a noi tocca essere segno, con la vita e la parola, che il perdono è più grande della vendetta, il bene vince il male, la giustizia si realizza nella misericordia, la fiducia e l'amore cambiano le persone più di condanne e punizioni. Il resto lo fa Dio!

PER RIFLETTERE

- 1 C'è in me traccia della mentalità che ha difficoltà a capire che Dio non rifiuta nessuno, nemmeno coloro che nell'opinione umana non meritano la misericordia?
- 2 Giona è stato mandato a Ninive “la grande città”. Anche noi siamo mandati. Quale stile può avere oggi la nostra missione?

PER APPROFONDIRE

- ➔ Con lo stile della *lectio divina* approfondisci il mistero di Dio che “scruta i cuori” e che, come il Buon Pastore, si mette alla ricerca della pecora smarrita (Gv 10, 1-21).
- ➔ Chiedi al Signore il dono di un cuore aperto a tutti, capace di mostrare ai bisognosi la grandezza della misericordia di Dio

PER PREGARE

Più andiamo avanti, Signore, e più troviamo Giona familiare, uno dei nostri. Forse all'inizio pensavamo: «Io non sono come quello là». Ma, adesso, dobbiamo riconoscere che «siamo proprio come lui!». La sua storia ci tocca da vicino perché potrebbe essere, è la nostra. Anche noi, spesso, obbediamo a denti stretti, ma dentro recalcitriamo. Aiutaci, Signore, ad essere sempre pronti al bene, al bene fatto bene. Non permettere, nel tempo che ci dai, che perdiamo tempo. «40 giorni» è tutto il tempo che tu ci dai e ti dai per renderci santi.

PER AGIRE

Se ci umilieremo, pentiti, davanti a Dio, egli ci solleverà. *In verità la prima ACTIO è di Dio*: è perché Lui ha pietà di noi che noi ci pentiamo. Dio ama giocare con noi: all'ultimo rimane il suo amore che salva. Prima che noi ci pentiamo, lui ha già avuto compassione.

6. Libro di Giona

IL RISENTIMENTO DI GIONA

Giona 4,1-4

Anche il cap. IV è incentrato sul rapporto fra Giona e Dio. L'era ambientata nel ventre del pesce, qui è in una capanna ai margini orientali della città. I **primi quattro versetti** presentano la reazione indignata di Giona per ciò che stava avvenendo in città; **gli altri sette** descrivono il tentativo di Dio di far ragionare quel suo profeta bizzoso e recalcitrante.

Tutto il capitolo ruota attorno alla **rabbia sdegnata di Giona** (che lo porta per due volte a invocare la morte) e alla **pazienza paterna di Dio** (che per due volte gli fa la domanda: Ti sembra giusto?).

Dio, sconvolgente nel suo essere e usare misericordia, provoca **collera (o depressione da fallimento?)** nel cuore 'ristretto' di Giona. In 4,2-3 sappiamo il vero motivo della sua disobbedienza: la sua paura era di *diventare strumento della misericordia di Dio*. Questa è la grande rivelazione del libro di Giona.

Letture e ascolto della Parola di Dio

- 1 Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato.
- 2 Pregò il Signore: *“Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato.*
- 3 *Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!”.*
- 4 Ma il Signore gli rispose: *“Ti sembra giusto essere sdegnato così?”.*

La **prima scena** è ambientata dentro le mura della città, al calar della sera, quando Giona tira le somme del suo primo giorno di predicazione.

Con nostra sorpresa **Giona è depresso, insoddisfatto**. Perché?

Non dovrebbe essere contento di ciò che sta avvenendo? Non era quello che voleva? In realtà forse si aspettava che in città scoppiasse il panico. Forse pensava che non lo prendessero sul serio, aggravando la loro posizione davanti a Dio. Forse temeva che lo insultassero, come avevano fatto con gli antichi profeti... Tutto si aspettava, tranne che la gente gli desse ascolto e iniziasse a cambiare vita. Questa reazione positiva lo manda in crisi!

Poi **l'amarezza si trasforma in rabbia, in sdegno**. Allora esce allo scoperto: si rivolge direttamente a Dio e la sua preghiera diventa *uno sfogo*, un malcelato *atto di accusa* a Lui, perché con il suo modo di agire ha smentito il suo annuncio, rendendolo ridicolo e sbugiardato.

Giona non è pauroso o menefreghista, come poteva sembrare; non è neppure disilluso dalla vita e dalla fede, sconfitto dal male che domina nel mondo. Conosce la Bibbia e ciò che Mosè ha detto su Dio; ne ha discusso a lungo con gli altri, quando in sinagoga si studiavano quei versetti, applicandoli a come Dio avesse cambiato il suo atteggiamento verso il popolo.

Quello che **Giona non accetta è che Dio sia buono e pietoso anche verso i pagani** che si convertono e credono in Lui. Il perdono di Dio è solo per gli Ebrei e si ottiene attraverso lunghe penitenze e i sacrifici d'espiazione.

Giona rappresenta la mentalità religiosa dominante nel giudaismo del Secondo Tempio e se ne fa portavoce: *questo Dio presente e operante anche nei pagani*, annunciato dai profeti dell'esilio, non gli piace, *non è il suo Dio!*

Non gli piace neppure la disponibilità e il desiderio di accogliere tra i figli d'Israele donne straniere, emarginati, malati, eunuchi...: tutti impuri!

Questo il motivo della sua fuga verso Tarsis, la volontà di non impegnarsi in quella missione dall'orizzonte universalistico, col rischio di dare una conferma a quella nuova sensibilità religiosa.

Adesso però che si è visto costretto a prendere pubblicamente posizione e a farsi, suo malgrado, portavoce di Dio, reagisce con sdegno verso di Lui perché si sta verificando proprio ciò che temeva: **Dio si comporta verso i pagani pentiti proprio come aveva fatto con gli Ebrei in esilio: perdona!**

A questo punto dice chiaro e tondo in faccia a Dio che una religione dell'amore e del perdono verso i malvagi gli è insopportabile, non merita di essere visuta e tanto meno predicata. Meglio morire!

Dio sorride per tanto sdegno, frutto di sicurezze e privilegi che stanno vacillando, e pone a Giona la domanda che diventa il messaggio centrale di tutto il libro: Ti sembra giusto prendertela così?

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

Ne sono sdegnato da morire!

La rabbia e lo sdegno di Giona nascono dal fatto che viene confermato il suo timore su Dio e sulla nuova sensibilità religiosa maturata dopo l'esperienza tragica dell'esilio: Dio è presente in tutti i popoli e ci sono dei veri credenti all'interno di ogni cultura e religione!

Gli Ebrei sono perciò chiamati a dialogare con ogni persona e a riconoscere il bene presente in ogni tradizione religiosa. Per l'Ebraismo questa apertura universalistica diventava una svolta epocale! Lo stesso cambiamento di mentalità è stato chiesto alla Chiesa Cattolica con la riforma liturgica, l'apertura ecumenica, il dialogo interreligioso, l'attenzione ai valori della cultura moderna portati dal Concilio Vaticano II.

Come Giona, anche molti cristiani legati alla mentalità tradizionale hanno reagito risentiti a queste novità e si chiedono: **a cosa serve allora**

- essere battezzati, andare in chiesa e osservare i comandamenti;
- predicare, fare catechismo e invitare tutti a credere in Cristo;
- darsi tanto da fare per gli altri, mandare persone in missione,
- insistere perché si viva rettamente?

Se Dio è presente in ogni religione; se Lui salva tutti;
 se perdona gratuitamente e non vuole che alcuno si perda...
 allora che vantaggio c'è a essere praticanti devoti,
 a osservare con scrupolo le leggi, a seguire le direttive della Chiesa?
 Tanto vale cercare i propri interessi, pensare solo a se stessi.

Questo dicono molti cristiani e lo sostengono con forza davanti a chi ha commesso qualche delitto, a chi trasgredisce le regole morali, a chi pratica un'altra religione o è indifferente alla fede: qui in terra (ma poi anche in cielo) deve esserci una chiara condanna per chi fa il male e un premio per chi fa il bene. Così ci è stato insegnato e così deve essere!

Per arginare la deriva spirituale e morale della società non va dato spazio al buonismo, al pentitismo, al riscatto delle persone, all'accoglienza, all'ascolto, al rispetto, al dialogo con chi è diverso. Tolleranza zero!

C'è chi pensa e proclama che sono le opere di giustizia dell'uomo a decidere la salvezza e non l'infinita misericordia di Dio che, attraverso l'incarnazione di Cristo, ci ha già salvati gratuitamente.

C'è ancora chi pensa e predica che, tra i sette miliardi di persone che popolano oggi la terra, ci sono solo pochi milioni di giusti in mezzo ad una massa sterminata di peccatori, senza redenzione e possibilità di perdono, destinati a ingrossare sempre di più le fila di chi verrà precipitato all'inferno.

Solo i praticanti devoti, in regola con le leggi e rigorosamente cattolici nelle idee teologiche e nelle scelte morali, potranno accedere ad un paradiso riservato a pochi eletti, debitamente confessati e comunicati, vissuti e morti in grazia di Dio e in piena comunione con la Chiesa. **Giona è ben vivo e sdegnato anche oggi,** e non solo tra gli ebrei e i cristiani, ma in ogni cultura e mentalità integralista!

Mentre alcuni continuano a pensare che non valga la pena essere credenti se questo non garantisce dei privilegi, molte persone invece oggi credono che si può vivere bene anche senza essere religiosi o praticanti.

- Perché allora noi crediamo in Gesù Cristo
e ci sforziamo di vivere secondo il Vangelo?
- Per un obbligo o per una scelta?
- Per compiere un dovere o per rispondere a un dono?

La fede è una grazia che dà gioia o un contratto per garantirci la salvezza, visto che la morte ci fa così tanta paura?

Essere cristiani è un'identità sociale che ci distingue dagli altri o un modo di pensare e di vivere, che ci rende fratelli di tutti, uniti nell'unico impegno di rendere la vita umana "buona e bella"?

Essere cristiani è credere a delle verità, osservare delle leggi morali, fare delle pratiche religiose o è seguire un Maestro, far parte (con gioia e fatica) di una comunità dall'animo accogliente verso tutti?

Sulla risposta a questi interrogativi di fondo (e ad altri ad essi legati) la Chiesa italiana vuole impegnarsi nel suo cammino di testimonianza gioiosa della "vita buona secondo il Vangelo".

PER RIFLETTERE

- 1 **Giona ha una cattiva e meschina idea di Dio. E io?**
Sono certo/a della fedeltà, della tenerezza, della volontà di Dio per me, creatura sua, come unica e irripetibile, come figlio/a suo/a? Sono persuaso/a che come me è ognuno amato personalmente, unicamente?
- 2 **La collera, il malessere di Giona e la sua depressione**
sono anche in me, quando sono incline a vedere solo Dio che denuncia il male nella mia vita e non abbastanza il Dio che in Gesù, lo assume su di sé, mi riscatta da questo male a prezzo del suo sangue. Ho ben capito che, assumendo il male, Dio in Gesù diventa l'"accusato" (mistero della sua croce, mistero pasquale) per un amore davvero sconvolgente?
- 3 Nella sua vita e nella sua morte, Gesù incarna il Dio che il libro di Giona ci presenta: il suo modo di agire suscita scandalo, incomprensione per Giona. Forse anche per me?
- 4 Dalla lettura di questo libro ho colto lo stile di Dio con Giona e anche con me? Il cuore di Dio abbraccia tutti e tutto (vuole salvi anche gli animali!) e nello stesso tempo 'si perde' con ogni sua creatura pur di educarla a crescere. Comprendo il suo intento? Quello di dilatarci la mente e il cuore, di trarmi fuori da particolarismi e rifiuti, d'insegnarmi ad accogliere l'audacia di collaborare con lui a 'salvare'?

PER PREGARE

Guardo la croce: simbolo del 'segno di Giona' (Mc.8,11-12; Mt.16,1-2.4).

Contemplo la linea verticale: è col Padre che tu Gesù mi riconcili.

Considero la linea orizzontale:

è con tutti i fratelli che Tu mi dai di essere riconciliato/a.

O Gesù, tu sei l'antitesi di Giona! Lui è disposto a morire,

pur di mantenere i popoli divisi;

Tu, di fatto, muori prendendo su di te il peccato e tutto ciò che divide, per "abbattere il muro di separazione" (Ef.2,15).

Così là dove si fa spazio a Te, trionfa la vita, l'unione, la pace.

Fammi camminare sulle tue orme!

7. Libro di Giona LA POTENZA MISERICORDIOSA DI DIO Giona 4,5-11

Meta – La missione è dono e compito, azione in sinergia tra Dio e l'uomo, che chiede di restare sempre aperti alle "sorpresa" di Dio nel far conoscere il suo piano di misericordia e di pace, secondo la sua misura senza misura.

Invocazione dello Spirito – «*Mettiti d'impegno, ti prego, e trova il modo di meditare ogni giorno le parole del tuo Creatore. Invoca lo Spirito e impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio*» (S. Gregorio Magno).

Letture e ascolto della Parola di Dio

- 5 Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa.
Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra,
in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.
- 6 Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino
al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo
dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.
- 7 Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba,
Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò.
- 8 Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente,
afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e
chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere".
- 9 Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato
per questa pianta di ricino?".
Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire".
- 10 Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricin
per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto
spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita!
- 11 E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città,
nella quale vi sono più di centoventimila persone,
che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra,
e una grande quantità di animali?".

Giona lasciare sdegnato la città (senza portare a termine la missione) e ritirarsi su una collina vicina, per vedere cosa sarebbe successo in seguito. Perché si ferma e non se ne torna al suo paese?

Forse sperava (o si augurava) che quella conversione si rivelasse un fuoco di paglia e che ben presto tutto sarebbe tornato come prima, inducendo così Dio a cambiare ancora atteggiamento e a punire quei miscredenti? Forse entro i quaranta giorni la sua profezia si sarebbe realizzata e lui avrebbe avuto la conferma delle sue idee e la soddisfazione di veder trionfare la giustizia.

Ma questo a Dio non poteva dirlo. Così si mette in disparte immusonito e aspetta. Anche questa volta Dio non molla la presa su quel suo profeta permaloso, testardo e recalcitrante. Non avendo avuto risposta alla domanda, usa uno stratagemma per vedere se riesce a far sbollire la sua rabbia, indurlo a sorridere e portarlo così a riflettere con più serenità e apertura mentale.

Prima lo coccola con le piccole gioie della vita (l'ombra di una pianticella); *poi lo punzecchia con delle avversità* (un piccolo verme... il vento del deserto...) e gli ripone la domanda: Ti sembra giusto comportarti così?

Alla risposta scontrosa del profeta, Dio contrappone una pacata riflessione. Intanto gli fa notare come sia troppo concentrato su se stesso, sul suo benessere personale e sui suoi desideri. Di Dio e degli altri non gli importa.

Poi il Signore del cielo e della terra invita Giona ad alzare lo sguardo sulla grande città e sui suoi abitanti per guardarli come li vede Lui: con gli occhi di un padre che considera sempre i suoi figli (anche quelli adulti e ormai fuori casa) come i suoi bambini. Può un padre disinteressarsi di loro, guardare solo al figlio maggiore e abbandonare gli altri al loro destino? Per Dio tutti gli esseri viventi sono creature di cui prendersi cura con amore!

Con questa autodifesa di Dio finisce il libro. La provocazione è chiara e la verifica riguarda i lettori che, in tempi, modi e forme diverse, sono chiamati ad interrogarsi su Dio, la religione, il rapporto con altri popoli e culture.

La lezione sarà servita? Giona avrà gioito con Dio per quel fatto straordinario o si sarà chiuso in un nuovo e risentito mutismo? Avrà respirato quel soffio di aria nuova o sarà ritornato a servire il Dio della Legge, delle pratiche religiose, dei privilegi dei buoni, delle opere per salvarsi? La risposta non c'è, perché ognuno la cerchi dentro di sé, rispondendo all'interrogativo posto da Dio: *Ti sembra giusto quello che pensi su di me e sui tuoi fratelli?*

ALCUNE CONCRETIZZAZIONI PER NOI

Un Dio diverso dai nostri schemi

Il vero protagonista del libro di Giona è **Dio**. È Lui che muove le fila della storia e sue sono le parole con cui si conclude. Ma è un protagonista nascosto, perché Lui non deve mai essere ridotto a una delle comparse della sua storia di dannazione o di salvezza. Quando gli uomini hanno voluto catturare Dio in schemi filosofici, teologici, religiosi, l'hanno trasformato in un idolo, fatto a propria immagine. Quando a Dio è stato dato il volto del potere, è diventato causa di infinite violenze e sofferenze, fonte di discriminazioni e privilegi, protettore dei ricchi e dei potenti, oppio dei poveri e dei sofferenti.

Un Dio piccolo e meschino, affamato di preghiere e di sacrifici, ossessionato dal sesso e dalle eresie, smanioso di punire chi non si sottometteva docilmente al giudizio sancito dai suoi rappresentanti.

Giona rifiuta di cambiare idea su Dio, scalpita, si arrabbia. Difende le sicurezze teologiche e lo stile di vita tradizionali del suo popolo. *Vuole restare profeta del castigo e delle sicurezze morali*, del Dio Re e Giudice. *E rifiuta di diventare il profeta gioioso del Dio del perdono, della pace, della fraternità universale*. Non vuol portare il vangelo, ma la spada!

Noi, Chiese cristiane, **che Dio stiamo annunciando** agli uomini di oggi e alle nuove generazioni? *Rimaniamo chiusi* nelle nostre certezze teologiche, dell'uniformità centralista, delle nostre pratiche tradizionali, delle nostre chiese sempre più vuote, o *ci facciamo testimoni gioiosi* del Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore?

La storia di Giona è piuttosto una parabola in grado di descrivere e affrontare in modo ironico le nostre piccinerie e resistenze alla volontà di Dio che fortunatamente ha vedute più larghe delle nostre.

Abbiamo tutti bisogno di vedere i nostri "drammi" o presunti tali, i nostri "problemi", da un altro punto di vista, diverso dal nostro, e che sia capace di "sdrammatizzarle" ovvero di riportarle alla loro giusta dimensione. Troppe volte infatti ci intestardiamo sulle nostre posizioni che, come Giona, riteniamo le migliori e quelle giuste. Così accade che ci si ripieghi su se stessi, sulle proprie tristezze e arrabbiate, ribelli come siamo a metterci davanti allo specchio della Parola, dei fratelli, e della nostra... coscienza.

Se facciamo attenzione l'umorismo, il motto di spirito, la barzelletta hanno come funzione proprio lo smontare, lo smascherare, attraverso il paradosso, la presunta certezza con cui rivestiamo spesso la vita e i fatti.

Di conseguenza se dovessimo definire Giona lo descriveremmo con la tipologia dell'uomo incapace di umorismo, è reazionario (reazionari e dittatori, non ridono mai!), fermo sulle sue posizioni che considera definitive.

Per lui tutti sbagliano e tra questi pone anche Dio. Lo vediamo discutere con Dio sul compito che dovrebbe assumere nella vita degli uomini. E bisogna avere un grande coraggio e una gran faccia tosta per mettersi a discutere con Dio! Ma questa è solo *ignoranza e stupidità*. Fa' ridere!

È profeta testardo il quale pensa che Dio debba essere soltanto il Dio del popolo ebreo e non degli altri popoli; lui e il suo popolo sono gli unici buoni e ben accettati a Dio e sono degni di essere salvati.

Giona risulta alla fine meschino perché possiede l'incredibile capacità di non vedere l'evidenza dei fatti; è un profeta fallito perché manca al suo ruolo essenziale che è quello di comprendere i segni dei tempi.

Ben venga nella nostra esperienza spirituale una saggia dose di sano umorismo che ci aiuti a ridimensionarci, a guardare le cose da un diverso punto di vista, a non impuntarsi sulle nostre posizioni, a sorridere delle nostre e altrui fragilità rendendoci un po' più simili all'immagine di Dio. L'umorismo è una sorta di valvola di sicurezza che ci preserva dal rischio del mettere in pericolo l'autentico rapporto con se stessi, gli altri, il mondo.

Un piccolo Giona potrebbe abitare di nascosto come nel ventre della balena anche in noi... L'uomo che si crede maturo e rispettabile appare incompleto, mancante, bisognoso.

Ma non confondiamo mai il sano umorismo con l'ironia cinica e cattiva, con la battuta feroce e crudele, che si prefigge solo l'umiliazione dell'altro. Questa è una ferita che si infligge e fa sanguinare! Il vero umorismo invece è capace di ridere "con" l'altro: è un'opera di guarigione perché alleggerisce la vita e toglie il peso dal cuore. È una specie di oasi, un punto di ristoro che ci permette di riprendere fiato e forza e continuare poi con allegrezza il cammino spesso pesante e grigio delle nostre giornate.

PER RIFLETTERE

- 1 Dio, in ogni momento della mia vita, può "sradicarmi" e pretendere da me che io cambi radicalmente per realizzare la sua missione?
- 2 Quale annuncio sono chiamato a fare?
Quali gesti coraggiosi non sono ancora riuscito a compiere?
- 3 La debolezza umana, le mie paure, la grettezza...
per Dio non sono ostacoli per realizzare la Sua volontà
su ciascuno di noi purché ci lasciamo guidare da lui.

PER APPROFONDIRE

- ➔ Sullo stile della lectio divina si può approfondire il mistero di Dio che manda i suoi profeti e la sorte di coloro che sono da Dio mandati (Abramo, Elia, Geremia, Osea; cfr. Gen 12, 1-9; 1 Re 19,1-8; Ger 1,4-10; Os 1,2-9).

PER PREGARE

Eccoci al termine del nostro viaggio. Stiamo per lasciare Giona. Tu, Signore, ti sei servito di lui per farci l'esame di coscienza dopo averci insegnato alcune cose circa il tuo vero volto e riguardo al compito di ciascuno. Non ci resta che ringraziarti, Signore. La tua Parola l'ha fatta da padrona, com'è giusto che sia.

Grazie, Signore, perché incontrarti, ascoltarti, parlarti, è sempre una grazia inaudita. Tu, come sempre, infatti ci allarghi gli orizzonti, ci spalanchi il cuore, ci allunghi la vista, ci dinamizzi il passo, ci movimenti la vita. Grazie, Signore. E... non dimenticarti di noi! Anche noi siamo Giona, bisognosi di cure e di attenzioni. Amen.

Carlo Maria Martini
ALZATI, VA' A NINIVE, LA GRANDE CITTÀ
Lettera per la città Milano

Occorre “affrontare con urgenza il compito di una **nuova, coraggiosa e coerente evangelizzazione**” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi lombardi*, 2 febbraio 1991) anche nella metropoli moderna. Sull'argomento si adoperano alcuni termini a prima vista evidenti per un cristiano e per un pastore, ma talora con sfumature diverse e causano ambiguità. Ecco allora alcune precisazioni terminologiche, che tendono semplicemente ad indicare il senso delle parole. I documenti cui mi ispiro sono la *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI) e la *Redemptoris missio* (Giovanni Paolo II).

a. EVANGELIZZAZIONE

È evangelizzazione sia il primo annuncio del Vangelo a chi non crede, sia quell'ulteriore annuncio che sempre è connesso con ogni atto di riproposizione del messaggio evangelico (omelie, catechesi, liturgie, ecc.).

- All'evangelizzazione delle **persone** si accompagna un'evangelizzazione delle **culture** che è l'impregnazione propositiva e critica che la vita secondo il vangelo attua nella mentalità e nei modi di vivere della gente.
- L'evangelizzazione può essere fatta in forma *esplicita* (annuncio, spiegazione verbale, celebrazione...) o *implicita*, con la testimonianza di una vita seriamente trasformata dal vangelo (per es. testimonianza della carità).
- Evangelizzare non significa necessariamente *far cristiani* tutti gli uomini né *far tornare in chiesa* tutti i battezzati e in particolare quelli che ci andavano e hanno smesso di andarci. Gesù ha evangelizzato bene anche a Nazaret o a Corazin o a Betsaida, dove la sua parola non è stata accolta (cf. Mc 6,6; Lc 10,13).
- Evangelizzare significa anzitutto **promulgare la buona notizia con fatti e parole** e attuare l'annuncio così che sia possibile, a chiunque abbia buona volontà, poter cogliere la buona notizia nelle sue forme più genuine e autentiche, e quindi approfondirla e, se lo decide, accoglierla.
- Dice la *Redemptoris missio* (n. 20): la Chiesa è a servizio del Regno; lo è anzitutto con l'annuncio che chiama alla conversione; la chiesa poi serve il Regno fondando comunità e istituendo chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità, inoltre diffondendo nel mondo i valori evangelici che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio; infine serve il Regno anche con la sua intercessione.

Si evangelizza in molti modi. Tenendo presenti gli esempi contenuti nel Nuovo Testamento, possiamo distinguere i seguenti:

Evangelizzare per proclamazione:

è il modo di Gesù che si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: “*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*” (Mc 1,14-15). La proclamazione non è però limitata alle occasioni pubbliche. Può avvenire anche nel dialogo fraterno, come quello di Gesù con la samaritana (Gv 4) o coi discepoli di Emmaus (Lc 24).

Evangelizzare per convocazione:

è l'andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola: “*Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze*” (Mt 22,9).

Evangelizzare per attrazione:

così fa la prima comunità di Gerusalemme che, anche senza inviare missionari, vede accorrere la folla dalle città vicine a Gerusalemme (At 5,16).

Evangelizzare per irradiazione:

come la lampada sul candeliere o la città sul monte perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,16), o come una lampada che arde e risplende, alla cui luce ci si rallegra (cf. Gv 5,35). Si evangelizza con una condotta irreprensibile tra i pagani, perché... al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1 Pt 2,12).

Evangelizzare per contagio (è una sfumatura del modo precedente): come una lampada si accende da un'altra lampada, come un sorriso genera un altro sorriso. Può essere da persona a persona, da gruppo a gruppo, da gruppo a persone singole che sono contagiate dalla fede gioiosa di una comunità: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*” (Lc 12,49). “*Anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola possono senza bisogno di parole essere conquistati considerando la vostra condotta*” (1 Pt 3,1-2).

Evangelizzare per lievitazione:

è un modo meno appariscente, più lento e nascosto, come il “*lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina porche tutta si fermenti*” (Mt 13,33). Questo vale in particolare per la evangelizzazione delle culture. Tutti questi vari modi si integrano a vicenda.

b. MISSIONE

Significa *mandato, invio*. È il fatto di essere mandato da un altro per un compito. “Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo perché il mondo abbia salvezza e vita” (cf Gv 3,16-17). Gli apostoli sono mandati da Gesù a tutti gli uomini ad annunciare il vangelo (cf. Mt 28,19; Mc 16,15).

La stessa parola designa anche il compito affidato. La Chiesa ha la missione di annunciare il vangelo, di custodirlo nei cuori e di farlo crescere.

Mentre il primo annuncio è più propriamente la evangelizzazione, *la custodia e il far crescere* fanno parte dell'azione o missione pastorale della chiesa (pascere il gregge già radunato).

Ma, come ricorda la *Catechesi tradendae* (n.19), nella pratica l'azione pastorale, in particolare la catechesi, deve spesso sforzarsi non solo di nutrire e di insegnare la fede, ma di *suscitarla* incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che (anche se già esteriormente membri magari da tempo della comunità cristiana) sono ancora alle soglie della fede.

Giovanni Paolo II nella *'Redemptoris missio'* ricorda che, all'interno dell'unica missione della Chiesa vi sono diverse attività secondo le diverse circostanze in cui essa si svolge (n. 33).

Vi è *l'attività missionaria* propriamente detta, che è rivolta ai popoli e ai contesti socioculturali in cui Cristo non è ancora conosciuto.

Vi è *la testimonianza del Vangelo* irradiata da comunità cristiane già ferventi: in esse si svolge l'attività o cura pastorale della chiesa.

Esiste infine una *situazione intermedia*, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede. In questi casi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione o rievangelizzazione. Nella nostra diocesi siamo in questa terza situazione intermedia: gruppi di cristiani ferventi vivono accanto a cristiani tiepidi e a battezzati dimentichi quasi del loro battesimo. Non mancano anche i non battezzati.

Siamo in una situazione in cui *la cura pastorale propriamente detta deve congiungersi con l'attività missionaria*. È la situazione più complessa e difficile, quella che caratterizza in particolare la grande città.

Non potremo mai affrontare la nostra complessa *situazione intermedia* se non promuovendo l'azione pastorale e missionaria dei preti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, ma anche dei laici, di moltissimi giovani e ragazze, uomini e donne. Anzi, a essi è dato soprattutto *evangelizzare per irradiazione, per contagio, per lie-*

vitazione, ma anche per proclamazione e comunicazione specialmente attraverso il dialogo amichevole e fraterno. Inoltre la comunità parrocchiale deve convincersi che può fare molto per attrazione, attuando modi concreti di vita comunitaria che rispecchino il vangelo.

È buona l'evangelizzazione per convocazione pubblica quale si può attuare ad esempio nelle grandi missioni popolari (ricordo la Missione di Milano voluta dal card. Montini).

Ma questo non è l'unico modo, e non necessariamente il più efficace oggi nella grande città secolare. Se primo obiettivo della missione è la *implantatio ecclesiae*, si può dire che tale obiettivo è stato raggiunto da quasi due millenni nella nostra città. Non c'è nessuno che voglia **avvicinarsi a Cristo mediante la Chiesa** che non abbia qui oggi da noi i mezzi per farlo, almeno in linea di principio. Ma in pratica?

Ecco allora uno dei compiti della nostra missionarietà: far sì che la possibilità di principio diventi una possibilità di fatto, un'occasione propizia per il più gran numero di persone che cercano con buona volontà. Ma... e chi non cerca?

E chi non ha la buona volontà di approfittare delle occasioni offerte? Gesù è mandato per coloro che accettano di essere malati e peccatori. Quelli che si credono sani non sentono il bisogno del medico. Così oggi **molti si sentono non bisognosi di Cristo e tanto meno della Chiesa**. Cosa fare per loro? Come cercarli?

Cristo cercava le pecore perdute, ma si è scontrato con coloro che ritenevano di non esserlo (come i farisei) e non volevano ammettere di esserlo. Tuttavia lo Spirito opera sempre nell'intimo dei cuori per aprirli al mistero della grazia e l'evangelizzatore vigila scrutando i momenti favorevoli per ciascuno.

La novità della cosiddetta nuova evangelizzazione non va cercata in nuove tecniche di annuncio, ma innanzitutto nel *ritrovato entusiasmo di sentirsi credenti e nella fiducia nell'azione dello Spirito Santo* che ogni giorno aggiunge alla comunità nuovi salvati (cf. At 2,48).

Non ci mancano né le parole da dire né gli strumenti pastorali. Ciò che è necessario è la gioia e l'entusiasmo della vita cristiana che scaturisce dalla contemplazione.

c. PASTORALE

Intesa come prassi pastorale (non come scienza) è la cura che la Chiesa ha di coloro che sono già battezzati e delle comunità cristiane per **accompagnarli e sostenerli** nell'itinerario verso la santità.

I confini fra pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili.

La cura dei battezzati incontra spesso malati che credono di non avere bisogno del medico o che hanno perso ogni contatto con la Chiesa:

in questo caso la pastorale si fa missionaria e si svolge perciò in un contesto di disponibilità e anche di ripulsa, di accettazione e anche di rifiuto.

È una realtà che mette alla prova la nostra speranza.

Specialmente nel contesto attuale della città,

essa è una lotta continua tra luce e tenebre,

tra amore e pigrizia, tra dono gratuito e ripiegamento su di sé.

Non c'è da aspettare per lo più successi clamorosi o conversioni in massa.

Ma sono molti oggi a Milano coloro che ogni giorno

silenziosamente passano l'arduo confine tra l'oscurità e la luce,

tra la penombra e il calore del sole, come tanti sono quelli

che nello stesso tempo passano silenziosamente la frontiera

tra la verità e il buio, tra la certezza e l'incertezza,

il dubbio, la sfiducia.

La presenza di molte e volenterose guide, preti e laici, attenti alle frontiere

della fede, *scoprirà questi sconfinamenti frequenti, aiuterà*

i dubbiosi, consiglierà gli smarriti, conforterà gli sfiduciati.

Sui confini tra fede e incredulità si può attuare uno straordinario

apostolato del dialogo, del conforto, dell'esempio.

La pastorale nella città deve mettere il più gran numero possibile

di battezzati in grado di *far da guide esperte e amorevoli* in questi

sconfinamenti difficili che si attuano ogni giorno nella città.

Concludo richiamando quali sono **i grandi attori della missione.**

È dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo

che deriva, secondo il piano di Dio Padre, la Chiesa missionaria.

Mediante la Chiesa ci raggiunge nel tempo l'azione missionaria di Gesù grazie all'o-

pera dello Spirito Santo. È lo Spirito il grande promotore della missione quotidiana

dei cristiani anche negli ambienti più difficili della città moderna. Il Consolatore,

lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa...

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14,26-27).

IL CAMMINO PASTORALE DELLA DIOCESI

Il nostro problema fondamentale è quello di rimetterci in spirito contemplativo e in una situazione interiore di disponibilità di fronte alla Parola, alla promessa e alla proposta di Dio che in Gesù Cristo offre salvezza a questo nostro mondo contemporaneo, e mostrare la sua forza oggi non meno che nei primi tempi del Cristianesimo.

Si tratta di far vedere che anche oggi – in una realtà profondamente mutata dalla tecnica, segnata dal benessere, percorsa da conflitti e confusa dal moltiplicarsi dei messaggi – è **possibile costruire comunità cristiane che siano nel nostro tempo testimoni di pace, di gioia evangelica, di fiducia nel regno di Dio che viene, comunità missionarie che sappiano operare per attrazione, per proclamazione, per convocazione, per irradiazione, per lievitazione, per contagio.**

Occorre risentire la forza del messaggio riascoltandolo nella sua sorgiva genuinità, vivendolo nella liturgia, esprimendolo nella carità, testimoniandolo negli incontri quotidiani.

Circa gli aspetti generali della pastorale a Milano, il Cardinale espone:

Stile pastorale comunicativo:

occorre uno sforzo sistematico per far apparire ciò che si muove nelle nostre comunità, ma non è evidente fuori di esse e talvolta neppure al loro interno.

Stile pastorale educativo:

attraverso una serie di esperienze i ragazzi devono comprendere meglio le tensioni e le ricchezze sociali, culturali e spirituali che la città offre, così da viverla con maggior coscienza.

Stile di amorevole discernimento:

occorre imparare a leggere la città con occhio caritatevole, paziente, misericordioso, amico, propositivo, cordiale. Bisogna sentire forte l'azione dello Spirito in ogni angolo della città e in ogni volto anonimo che incontriamo.

Stile di irradiazione e di accoglienza:

si tratta di dare alla vita intera della Parrocchia, in particolare ai momenti e luoghi in cui a essa possono accedere anche persone lontane o in ricerca, uno stile di attenzione alle persone e di ascolto, mettendo la gente a proprio agio. Ciascuno sia accolto come persona, con la sua dignità intrinseca, inalienabile, che Gesù ci abilita a riconoscere e a valorizzare.

COMMENTO di Luigi Accattoli

- Nella lettera *Alzati e va a Ninive* (Ninive è immagine della città secolare, pagana o ritornata pagana) Martini distingue **sei modalità di presentazione del Vangelo all'umanità di oggi**: *proclamazione, convocazione, attrazione, irradiazione, contagio, lievitazione*. Da questo elenco si comprende il suo messaggio di fondo in ordine alla Nuova Evangelizzazione.
- *Proclamazione e convocazione* appartengono alla tradizione, mentre *le altre quattro modalità* sono quelle dell'adattamento all'umanità secolare. L'Arcivescovo voleva il massimo impegno in questa direzione (4 a 2).
- Con *La Scuola della Parola* egli cercò di sviluppare in modalità nuova i due momenti tradizionali (proclamazione, convocazione).
- Gli altri quattro, innovativi (attrazione, irradiazione, contagio e lievitazione), li ha stimolati con la Cattedra dei non credenti e con l'insieme della sua provocazione rivolta alla comunità cristiana perché cercasse l'intera umanità circostante e si adoperasse per **far giungere a tutti la Parola del Vangelo**: ai carcerati e ai malati, ai terroristi e agli atei, agli immigrati e ai disoccupati, ai giovani e agli anziani. Avendo cura di **comunicare il messaggio della fede**
 - nel rispetto della diversità culturale,
 - nella disponibilità all'ascolto,
 - nell'impegno a far presente la propria opzione di fede, offrendola alla libera accettazione dell'interlocutore.
- Perché possa esservi **"irradiazione e contagio"** tra cristiani e non cristiani il cardinale invita i suoi a *"leggere la città con occhio caritatevole, paziente, misericordioso, amico, propositivo, cordiale"* e non per buonismo, ma per avvertenza profonda dell'appartenenza a Dio dell'intera umanità: "Bisogna sentire l'azione forte dello Spirito in ogni angolo della città" (*Alzati e va' a Ninive*).
- In alcune sue parole egli descrive i passi che ritiene necessari per attuare un'efficace Nuova Evangelizzazione. Le prendo tutte dalle *'Conversazioni Notturme'* già citate e indico tra parentesi la pagina di ognuna, seguendo l'edizione italiana del volume.
- Come premessa sul metodo egli afferma che non bisogna temere il conflitto nella ricerca delle vie per evangelizzare: *"Se nella Chiesa regna troppa calma, se nella società si diffonde a macchia d'olio una sensazione di sazietà,*

senza la nostalgia di Gesù di lanciare sulla terra il fuoco ardente dell'entusiasmo" (p. 44).

- Occorre poi avere uno sguardo ampio, capace di abbracciare l'intera umanità: *"Nella Bibbia, Dio ama gli stranieri, aiuta i deboli, vuole che soccorriamo e serviamo in diversi modi tutti gli uomini. L'uomo, invece, e anche la Chiesa corrono sempre il rischio di porsi come assoluti"* (p. 20).
- La sua chiamata al coraggio Martini la rivolge ai singoli, ai giovani, agli educatori e a tutti: perché "chi non prende decisioni si lascia sfuggire la vita" (p. 65). Ma quella chiamata l'indirizza anche alle persone che hanno autorità nella Chiesa: "Oggi in Europa, specie in Europa occidentale, la situazione della Chiesa esige delle decisioni" (p. 42). Il riferimento è all'*indebolimento del rapporto della Chiesa con i giovani*: "Manca la prossima generazione" (ivi). Bisogna muoversi, insiste Martini e argomenta che se Cristo tornasse "infonderebbe molto coraggio, perché oggi molte cose avvengono per paura" (p. 27).
- Occorre anche "rendere indipendenti i cristiani" (p. 66), istruendoli a *"vivere con la Bibbia"* in modo da "trovare risposte personali a domande fondamentali" senza dipendere costantemente dall'autorità: "La parrocchia e la Grande Chiesa diventerebbero un contesto che procura stimoli e supporto, non necessariamente un magistero da cui il cristiano dovrebbe dipendere" (p. 66).
- Coraggio, ma non "sconsiderata libertà": *"Sì, voglio una Chiesa aperta, una Chiesa che abbia le porte aperte alla gioventù, una Chiesa che guardi lontano" e "io confido nella radicalità della parola di Gesù che dobbiamo tradurre nel nostro mondo"* (p. 109), ma questo non significa ignorare le difficoltà di questo momento storico, dovute sia a chi si allontana dal Concilio, sia a chi rivendica una totale libertà: *"Vi è un'indubbia tendenza a prendere le distanze dal Concilio. Il coraggio e le forze non sono più grandi come a quell'epoca e subito dopo. Ed è indubbio che nel primo periodo di apertura alcuni valori sono stati buttati a mare. La Chiesa si è dunque indebolita [...] penso a quanti in questo periodo hanno abbandonato il sacerdozio, a come la Chiesa sia frequentata da un numero sempre minore di fedeli e a come nella società e anche nella Chiesa sia emersa una sconsiderata libertà. È comprensibile che soprattutto i vescovi e gli insegnanti conservatori vogliano limitare le manifestazioni di disgregazione e siano tentati di tornare ai vecchi tempi. Ciò nonostante dobbiamo guardare avanti"* (p. 103).

DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

prefazione

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, **il credente esprime questa fratellanza umana**, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere. Da fraterni e sinceri confronti e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo «**Documento sulla Fratellanza Umana**». Una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a **lavorare insieme**, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

documento

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della «fratellanza umana» che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra. **In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – coi musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – coi cattolici d'Oriente e d'Occidente –, adottano la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.**

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di **impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace**; di intervenire, quanto prima possibile, per **fermare lo spargimento di sangue innocente**, e di **porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale** che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché **riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune**, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi sono **una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche** che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Insieme ai progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica **un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità**. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «**terza guerra mondiale a pezzi**», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele.

Le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano.

Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, **regna un silenzio internazionale inaccettabile.**

È evidente a questo proposito quanto sia **essenziale la famiglia**, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche **l'importanza del risveglio del senso religioso** e della necessità di rianimarli nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale.

Perciò **condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita** come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo. Altresì dichiariamo – fermamente – che **le religioni non incitano mai alla guerra** e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue.

Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi.

Per questo noi chiediamo a tutti di **cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio.**

Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato **l'importanza del ruolo delle religioni** nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

- I veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della **pace**, della **fratellanza umana** e della **convivenza comune**, della **libertà** come un diritto di ogni persona, della **giustizia** basata sulla misericordia come via per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.
- **Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza**, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

- **Il dialogo tra i credenti** significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

- **La protezione dei luoghi di culto** – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali.

- Il terrorismo che minaccia la sicurezza delle persone non è dovuto alla religione, anche se i terroristi la strumentalizzano. **Occorre condannare il terrorismo in tutte le sue forme** e manifestazioni.

- **Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità**, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. È importante **prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche** che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

- È un'indispensabile necessità **riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici**. Si devono interrompere tutte le pratiche che umiliano la dignità della donna.

- **La tutela dei diritti fondamentali dei bambini** a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti.

- **La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi** è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni.

Questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi. In conclusione auspichiamo che questa Dichiarazione

- sia **un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti** i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;
- sia **una testimonianza della grandezza della fede in Dio** che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;
- sia **un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud** e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

ABU DHABI, 4 FEBBRAIO 2019

Sua Santità
Papa Francesco

Grande Imam di Al-Azhar
Abmad Al-Tayyeb

ESAME DI COSCIENZA

Fratelli, col peccato siamo venuti meno agli impegni del nostro Battesimo: preghiamo il Signore perché mediante la penitenza ci ristabilisca nel suo amore. *[tutti pregano in silenzio]*.
Guarda con bontà, o Signore, questi tuoi figli, nati a nuova vita nell'acqua del Battesimo; come li hai redenti con la tua passione, così rendili partecipi della tua risurrezione. Tu che vivi...

Ci interroghiamo sul male commesso e il bene omesso:

Nei confronti di Dio

Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno?
Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto?
Comincio e chiudo la giornata con la preghiera?
Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi?
Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano?
Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando?
Mi ribello davanti ai disegni di Dio?
Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

So perdonare, compatire, aiutare il prossimo?
Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi?
Sono invidioso, collerico, parziale? Ho cura dei poveri e dei malati?
Mi vergogno della carne di mio fratello, della mia sorella?
Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"?
Ho istigato altri a fare il male?
Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo?
Come vivo le responsabilità educative verso i figli?
Onoro e rispetto i miei genitori?
Ho rifiutato la vita appena concepita? Ho spento il dono della vita?
Ho aiutato a farlo? Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di sé

Sono un po' mondano e un po' credente?
Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi?
Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni?
Come uso il mio tempo? Sono pigro?
Voglio essere servito?
Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni?
Medito vendette, nutro rancori?
Sono mite, umile, costruttore di pace?

RICONCILIAZIONE

Preghiera con le parole del profeta Giona:

Nella mia angoscia ti ho chiamato, o Signore, e tu mi hai risposto.
Dal profondo mondo dei morti ho gridato aiuto e tu mi hai sentito.
Mi hai gettato in fondo al mare, l'acqua mi ha sommerso,
le tue onde sono passate su di me.
Pensavo di essere stato privato della tua presenza
e di non vedere mai più il tuo tempio santo.
L'acqua mi è salita fino alla gola, il mare mi ha coperto
completamente, le alghe mi hanno avvolto la testa.
Sono sceso nella terra che imprigiona per sempre,
ma tu, Signore mio Dio, mi farai uscire vivo dalla fossa.
Quando ho sentito venir meno la mia vita,
ho pregato te, Signore, e dal tuo tempio santo tu mi hai sentito.
Quelli che adorano gli idoli ti hanno abbandonato.
Ma io canterò lodi a te. Sei tu che salvi, o Signore!

Atto penitenziale

**Pietà di me, Signore, nella tua misericordia,
non guardare ai miei peccati e cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro
e rinnova in me uno spirito di forza e di santità.** (dal salmo 50)

Dopo la confessione, ognuno può pregare in silenzio:

Signore Gesù, ti ringrazio per i doni di ogni giorno che vengono da Te.
Ti ringrazio perché continui a prenderti cura di noi,
anche se spesso noi non ci accorgiamo abbastanza di Te.
Ti ringrazio anche per i segni che mi dai attraverso le persone
che camminano con me
e mi aiutano a vedere la strada della mia vita.
Ti affido il mio cammino perché Tu mi possa guidare sulla retta via
e io non sbagli strada facendo tutto da solo. Amen.

Preghiera conclusiva

Assisti e proteggi sempre, Signore, questa tua famiglia
che ha posto in te ogni speranza,
perché liberata dalla corruzione del peccato,
resti fedele all'impegno del Battesimo
e ottenga in premio l'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Guida *O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. Per Gesù Cristo, tuo Figlio...*

Dal Vangelo secondo Marco (6,1-6)

Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda, di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Gesù assume il ruolo di profeta: annuncia la Parola che Dio, suo Padre, gli ha affidato. Incomincia dai suoi amici e vicini, i quali però non danno spazio alla meraviglia e allo stupore che suscita in loro la Parola che ascoltano. Il loro sguardo è troppo miope per riconoscere in Gesù il Messia. Si limitano alle loro conoscenze umane personali.

Guida *Riconosciamo che Gesù è sempre la buona notizia che mette in cammino la nostra vita per giungere alla vera comunione con Dio.*

Tutti **«Apri gli occhi del nostro cuore, o Signore!».**

Let. Signore tu sei un uomo vero, uno di noi, ma sei anche il Figlio di Dio, mandato dal Padre per annunciare la Parola

Let. Signore aiutaci a non chiuderci nelle nostre conoscenze umane e perdere il tesoro che ci affidi

Let. Signore sei tu la pietra preziosa per la quale vale la pena di vendere tutto e acquistarla

Let. Signore, insegnaci a valutare con sapienza la tua Parola per lasciarci illuminare dalla sua luce beatissima

Momento di silenzio e di riflessione personale.

1 Coro Signore Gesù, riuniti davanti a te, noi rendiamo grazie al tuo e nostro Padre. Egli ha mandato te, per rendere anche noi suoi figli.

2 Coro *Tu sei la Parola che ci salva, la via che ci porta alla sua casa, la verità che ci rende liberi.*

1 Coro Tu sei la manifestazione piena e definitiva della sua gloria, l'impronta con cui possiamo scoprire il suo vero volto, la Parola che ci mette in dialogo con lui, il sorriso per condividere la gioia del Padre.

2 Coro *Donaci l'umiltà per metterci continuamente alla tua scuola, la forza di rinnovare la nostra disponibilità ad essere discepoli che non si stancano di ascoltare e seguire il Maestro e di testimoniare a tutti la forza della loro scoperta.*

Guida *A volte siamo proprio noi, quelli che si considerano più vicini a Dio, a manifestare delle chiusure, della fatiche a capire. Pensiamo di avere una conoscenza piena e scontata e perdiamo di vista le proposte nuove di Dio, le strade su cui lui ci cammina a fianco e parla al nostro cuore per riscaldarlo.*

1 Coro Signore, davanti a te noi ci ricordiamo di chi ci ha annunciato la tua Parola: i nostri genitori, sacerdoti, catechisti, religiosi che ci hanno accolto e accompagnato. Sono i testimoni che ci hanno messo in cuore la voglia di cercarti e la gioia di trovarti.

2 Coro *Signore, davanti a te ci ricordiamo di chi anche oggi non riesce a trovare un po' di pace e serenità; di chi è bloccato a letto e di chi li assiste; di chi è preoccupato per la mancanza di lavoro o per tensioni familiari.*

1 Coro Signore, davanti a te noi ci ricordiamo di chi sta lavorando per il bene della Chiesa.

2 Coro *Rendici tutti testimoni di te, che sei la speranza del mondo, capaci di diventare anche noi motivo di speranza per i fratelli.*

Tutti Signore, rendici una comunità vivace e vitale, capace di ascoltare la Parola che ci salva senza mettere dei filtri costruiti dalla nostra pretesa di sapienza umana. Siamo qui, come discepoli disposti a imparare da te ad amare il Padre e i fratelli, per condividere con loro le parole della salvezza, il dono di una vita nuova, la gioia di crescere alla luce del Vangelo e di entrare nell'abbraccio della tua misericordia.

La vicenda di GIONA ci incuriosisce e... ci fa porgere a lui e a noi tante domande:

- Profeta obbediente a Dio,
perché quella volta sei scappato?
- Ti spaventavano le difficoltà della missione
o... non eri d'accordo col Signore?
- Non ci hai fatto una bella figura:
i marinai pregavano e tu dormivi?
- *La vita a volte ci obbliga a fermarci.
Non si può continuare a fuggire da se stessi!*
- Stavi dunque fuggendo dal Signore?
In compenso eri disposto a pagare per tutti.
- Dobbiamo proprio toccare il fondo
per rivolgerci a Dio?
- *Anche le esperienze negative
possono servire per rivedere la nostra vita!*
- Perché non riuscivi ad essere contento?
Avevi paura che... si convertissero?
- E come mai eri così contrariato al punto da voler morire?
Non ti pare esagerato questo atteggiamento?
- *Per fortuna il Signore è paziente
e le tenta tutte per educarci...*
- Ma si può soffrire, come hai fatto tu,
per una pianta?
- *La lezione per te è stata dura, ma consolante per noi:
qualunque persona vale più di ogni altra cosa!*